

LA
SACRA BIBBIA

VOLGARIZZATA

DA

SAMUELE DAVIDE LUZZATTO

E CONTINUATORI

VOLUME IV.

che contiene

Libri dei Salmi, dei Proverbi, di Giobbe, del Cantico,
di Rut, dei Treni, dell'Ecclesiaste,
di Ester, di Daniele, di Esdra, di Neemia,
e delle Cronache I. e II

ESTRATTO

Il Libro di Giobbe

Digitalizzato da

www.torah.it

a Gerusalemme nel 5780 - 2020

Premiato Regio Stabilimento di A. Minelli in Rovigo

M DCCC LXXV

IL LIBRO DI GIOBBE

(Volgarizzato da S. D. Luzzatto)

CAPO I

1 Un uomo fu nel paese di Uss, di nome Giobbe, e quell' uomo era sincero e retto, temente di Dio, ed abborrente dal male.

2 Gli nacquero sette figli e tre figliuole.

3 I suoi averi erano sette mila pecore, tre mila cammelli, cinquecento coppie di buoi, e cinquecento asine; e servitù numerosa assai. Quell' uomo era il più opulento di tutti i (così detti) Orientali [abitanti l'Arabia e la Mesopotamia].

4 I suoi figli andavano e banchettavano a vicenda, un giorno in casa d'ognuno di essi; e mandavano e chiamavano le loro tre sorelle a mangiare e bere con essi.

5 Compiuto il giro dei giorni di banchetto, Giobbe mandava e faceva che si santificassero, ed alzatosi alla dimane immolava olocasti secondo il numero di essi tutti. Poichè Giobbe pensava: Forse i miei figliuoli hanno peccato, ed hanno oltraggiato Dio nel loro cuore. Così faceva Giobbe periodicamente.

6 Ora, un giorno vennero gli Angeli a presentarsi al Signore, e venne tra essi anche il Satàn.

7 Il Signore disse al Satàn: Donde vieni? Ed il Satàn rispondendo

al Signore disse: Vengo di girare per la terra, e camminare per essa.

8 Il Signore disse al Satàn: Hai tu fatta attenzione al mio servo Giobbe? Poichè non vi è il suo simile sulla terra, uomo sincero e retto, temente di Dio, e abborrente dal male.

9 Ed il Satàn rispondendo al Signore disse: È egli forse senza motivo, che Giobbe teme Dio?

10 Non hai tu riparato tutt' l'intorno lui, la sua casa, e quanto gli appartiene? Tu hai benedetta l'opera delle sue mani, ed i suoi averi si sono oltremodo moltiplicati nel paese.

11 Però porgi la mano, e tocca tutto ciò che gli appartiene; e vedrai se a tuo dispetto non ti oltraggerà.

12 Il Signore disse al Satàn: Ecco in tua mano tutto ciò che gli appartiene; contro di lui però non porgere la tua mano. Ed il Satàn uscì dalla presenza del Signore.

13 Ora, un giorno, mentrechè i suoi figli e le sue figliuole mangiavano e bevevano vino in casa del loro fratello primogenito;

14 Arrivò a Giobbe un nunzio, e disse: I buoi aravano, e le asine pasturavano accanto a quelli.

15 Piombò un'orda di Sabei, e li rapì, uccidendo a fil di spada i

garzoni, dei quali io solo rimasi salvo, da potertene dare l'annunzio.

16 Ancora questi parlava, ed un altro arrivò e disse: Un fuoco di Dio cadde dal cielo, ed attaccossi alle pecore ed ai garzoni, e li divorò, de' quali io solo rimasi salvo, da potertene dare l'annunzio.

17 Ancora questi parlava, ed un altro arrivò e disse: I Caldei, formate tre schiere, si scagliarono sui cammelli e li rapirono, uccidendo i garzoni, dei quali io solo rimasi salvo, da potertene dare l'annunzio.

18 Mentre questi parlava, un altro arrivò e disse: I tuoi figli e le tue figlie mangiavano e bevevano vino in casa del loro fratello primogenito.

19 Ed ecco un gran vento venne dalla parte del deserto, ed urtò i quattro angoli della casa, la quale cadde sopra i giovani, e morirono, ed io solo rimasi salvo, da potertene dare l'annunzio.

20 Allora Giobbe si alzò, si lacerò il manto, si tosò il capo, si gettò a terra, e si prostrò.

21 E disse: Nudo sono uscito dal ventre di mia madre, ed ignudo tornerò colà [nel seno della terra, madre comune]. Il Signore ha dato, ed il Signore ha tolto. Sia il nome del Signore benedetto!

22 Con tutto ciò Giobbe non peccò, e non appose colpa a Dio.

CAPO II

1 Ora, un giorno vennero gli Angeli a presentarsi al Signore, e venne tra essi anche il Satàn a presentarsi al Signore.

2 Il Signore disse al Satàn: Don-

de vieni? Ed il Satàn rispondendo al Signore disse: Vengo di girare per la terra e camminare per essa.

3 Il Signore disse al Satàn: Hai tu fatta attenzione al mio servo Giobbe? Poichè non vi è il suo simile sulla terra, uomo sincero e retto, temente di Dio e abborrente dal male, ed egli è ancora costante nella sua integrità, e tu m'eccitasti contro di lui a farne guasto ingiustamente.

4 Il Satàn rispondendo al Signore disse: Pelle per pelle; e l'uomo dà quanto egli possiede, per salvare la propria vita.

5 Però porgi la tua mano, e tocca le sue ossa e la sua carne; e vedrai se a tuo dispetto non ti oltraggerà.

6 Il Signore disse al Satàn: Ecco, egli è in tua mano, conserva però la sua vita.

7 Uscito il Satàn dalla presenza del Signore, percosse Giobbe con una eruzione maligna dalla pianta del piede sino alla sommità della testa.

8 Egli si prese un pezzo di creta, per grattarsi con quello, e stava in mezzo alla cenere.

9 E sua moglie gli disse: Sei tu ancora costante nella tua integrità? Bestemmia Dio e muori.

10 Ed egli le disse: Tu parli come farebbe una donna infame. Accetteremo noi da Dio il bene, e non ne accetteremo il male? — Con tutto ciò Giobbe non peccò colle sue labbra.

11 Udita ch'ebbero i tre amici di Giobbe tutta questa sciagura a lui sopravvenuta, vennero ciasche-

duno dal suo luogo, Elifàz Tema-
nita, Bildàd Suchita, e Sofàr Naa-
matita, e si congregarono insieme,
per recarsi a condolarsi con lui ed
a confortarlo.

12 Alzarono gli occhi da lungi,
e nol riconobbero; indi diedero in
sonoro pianto, si lacerarono il man-
to, e gettarono terra in alto sopra
le proprie teste.

13 Sedettero presso di lui in ter-
ra per sette giorni e sette notti,
nè alcuno gli mosse parola, poichè
vedevano che il dolore era oltre-
modo grande.

CAPO III

1 Dopo ciò Giobbe aprì la bocca,
e maledisse il suo giorno.

2 Giobbe incominciando disse:

3 Pera il giorno in cui io nasce-
va; e la notte che disse: Fu par-
torito un uomo.

4 Quel giorno sia oscurità, non
ne prenda cura Iddio dall'alto, non
isplenda sopra di lui alcuna luce.

5 Impuro il rendano oscurità e
ombra di morte, nube risieda so-
vra di esso, rendanlo spaventevole
le ottenebrazioni del dì [gli ec-
clissi].

6 Quella notte sia rapita dalle
tenebre, non venga annoverata tra
i giorni dell'anno, non entri nel
numero dei mesi.

7 Sì, quella notte sia derelitta,
non abbia luogo in essa esultazione.

8 Imprechinla coloro che maledi-
cono il giorno, pronti a svegliare il
Leviatàn.

9 Oscurinsi le stelle del suo cre-
puscolo, sperì luce e non l'abbia,
e non vegga le palpebre dell'alba.

10 Poichè non chiuse gli usci del
ventre che mi portò, allontanando
ogni miseria dai miei occhi.

11 Perchè non son io morto sin
dall'utero, perito appena uscito dal
ventre?

12 Perchè mi si presentarono le
ginocchia (per ricevermi), perchè le
mammelle ond'io poppassi?

13 Poichè allora giacerei tran-
quillo, dormirei e godrei la quiete.

14 Insieme coi re e i consiglieri
della terra, che dilettaansi di resta-
rare luoghi devastati.

15 O insieme coi principi che
possiedono l'oro, che riempiono le
proprie case d'argento.

16 O perchè non fui qual aborto
che viene ascoso, o come i bambi-
ni che non videro la luce?

17 Ivi i malvagi cessan d'alzare
romore, ed ivi gli spossati hanno
riposo.

18 I carcerati stanno insieme
tranquilli, non odono la voce del-
l'aguzzino.

19 Piccolo e grande ivi è, lo
schiavo è libero dal suo padrone.

20 Perchè dare al felice la lu-
ce, la vita agli animi amareggiati?

21 I quali attendono la morte e
non l'hanno, e ricercanla più dei
tesori.

22 I quali godrebbero esultanti,
gioirebbero trovando un sepolero.

23 (Perchè dare la vita) ad un
uomo, di cui le vicende sono (da
Dio) non curate, al quale Iddio si
rende occulto?

24 Mentre il mio pane è prece-
duto dal mio sospiro, e colano co-
me l'acqua i miei gemiti.

25 Ebbi una paura, e mi si rea-

lizzò; la cosa ch'io temeva mi sopravvenne.

26 Non fui tranquillo, non ebbi quiete, non ebbi riposo; e subentrò perturbazione.

CAPO IV

1 Elifàz Temanita rispondendo disse:

2 Dunque tosto che alcuna cosa (di sinistro) si provò di attaccarti, divieni impotente? E chi di parlare potrebbe frenarsi?

3 Hai pur tu ammonito molti, e le braccia deboli facevi forti.

4 Le tue parole rialzavano il cadente, e le ginocchia fiacche tu rinvigorivi.

5 Or che la cosa è avvenuta a te, sei tu fatto impotente? Or che la cosa è giunta a te, tu rimani sgozzato?

6 La tua pietà e l'integrità del tuo procedere non sono esse la tua fiducia e la tua speranza?

7 Rammenta deh! qual è l'innocente che sia perito, e dov'è che gli uomini retti stati siano estinti?

8 Come al contrario io ho veduto gli aratori d'iniquità e seminatori di nequizia mieterne il prodotto;

9 Perire per l'alito di Dio, finire pel soffio delle sue nari.

10 Il ruggito del leone, il grido delle terribili belve (non durano perpetui); e i denti dei leoncelli rimangono spezzati.

11 Perisce il leone, privo di rapina; i figli della lionessa si sparpagliano.

12 A me quasi furtivamente pervenne una (celeste) parola, ed il

mio orecchio ne subì sbalordimento.

13 In mezzo alle fantasie, alle visioni notturne, quando il sopore cade sugli uomini.

14 Una paura mi assalì ed un tremore, che spaventò la moltitudine delle mie ossa.

15 Uno spirito mi passava davanti, arricciavasi il pelo del mio corpo.

16 Si fermava, ed io non ne riconosceva l'aspetto, un fantasma mi stava davanti agli occhi; tutto era silenzio, ed io udiva una voce.

17 Potrebbe egli (dicea) l'uomo esser giusto in faccia a Dio? Potrebbe esser puro l'uomo appo il suo creatore?

18 Mentre degli stessi suoi servi Egli non si fida, e nei suoi angeli osserva qualche insania.

19 Quanto più in coloro che abitano case d'argilla il cui fondamento non è che terra, fragili più della casa della tignuola!

20 Dalla mattina alla sera rimangono distrutti, prima che altri se ne avvegga periscono per sempre.

21 Mal ferma è in essi la fune loro [la loro vita, paragonata qui ad una tenda, ha le corde ed i cavicchi debolmente in terra raccomandati]; muojono, senza peranco aver fatto senno.

CAPO V

1 Chiama pure, troverai tu chi ti risponda? Ed a chi tra i Santi ti volgerai?

2 Imperocchè egli è stolto chi si lascia uccidere dalla rabbia, insano chi si strugge d'indignazione.

3 Io vidi uno stolto che metteva radici, e tosto ho presagito male della sua abitazione.

4 I suoi figliuoli saran lungi dalla salute; verranno oppressi nel tribunale, senza che alcuno li difenda.

5 Conciossiachè egli mangiava la messe dell'affamato, gliela rapiva fin dai canestri, e n'assorbiva gli averi con lacci ed inganni.

6 Imperocchè non escon da terra le sciagure, non crescono dal suolo le calamità.

7 (So bene che altri dicono) che l'uomo è nato per soffrire, come i figli del fulmine [le aquile] alzano il volo.

8 Ma io ricorro a Dio, e verso Dio rivolgo il mio pensiero.

9 Il quale opera infinite grandi cose, meraviglie innumerabili.

10 Egli che dà la pioggia sulla faccia della terra, e manda l'acqua sulla faccia delle piazze.

11 Ponendo in alto i bassi, innalzando colla salvezza gl'infelici.

12 Egli che rompe i progetti degli astuti, sicchè loro non riesca di far cosa prosperevole.

13 Egli che accalappa i savj nell'atto stesso che usano scaltrezza, e fa sì che il consiglio dei tortuosi rimanga frustrato;

14 Dimanierachè essi di giorno incontrino oscurità, e come di notte vadan tentone nel mezzogiorno.

15 Egli salva altrui dalla spada, dalla bocca di coloro; salva l'indigente dalla mano del forte.

16 Ed il povero risorge a liete speranze, e l'iniquità chiude la bocca.

17 Sì, beato l'uomo cui Dio corregge! Non rigettar quindi l'ammonezione dell'Onnipotente.

18 Poichè Egli piaga, e la piaga fascia; ferisce, e le sue mani risanano.

19 In mezzo a sei calamità Egli salveratti, e in mezzo a sette non ti accadrà alcun male.

20 Nella carestia ti libererà dalla morte, e nella guerra dalla spada.

21 Nel flagello epidemico tu rimarrai celato, tu non temerai quando avvenga mortalità.

22 Della devastazione e della fame riderai; e delle bestie feroci no, non temere.

23 Poichè le stesse pietre del campo saran teco in alleanza, le fiere della campagna saranno in pace con te.

24 Saprai essere il tuo padiglione incolume; visiterai i tuoi pascoli, e non ti troverai ingannato.

25 Saprai di avere numerosa prospia, discendenza come l'erba della terra.

26 Andrai pien di freschezza in sepoltura, (maturo) come il frumento che viene a sua stagione (tagliato e) posto in alta bica.

27 Sì, tal cosa l'abbiamo investigata, e così è: accoglila, e tu fa senno.

CAPO VI

1 Giobbe rispondendo disse:

2 Se il mio cruccio e la mia calamità pesati venissero in bilance che uniti li sostenessero:

3 Peserebbero più dell'arena del mare; perciò le mie parole vaneggiano.

4 Sì, io ho in me le frecce dell'Onnipotente, il cui veleno il mio spirito beve; terrori di Dio mi si schierano incontro.

5 Raglia forse l'onagro, stando sopra l'erba? Mugge forse il bue stando sopra il suo foraggio?

6 Mangiasi forse vivanda insipida, priva di sale? Ha egli sapore l'albumo dell'uovo?

7 Le cose che mi avrebbe ripugnato di toccare, quelle somigliano a ciò che scola dal mio pane.

8 Potesse la mia inchiesta effettuarsi! Concedesse Iddio la mia speranza!

9 Volesse Dio opprimermi, rilasciare la mano e finirmi!

10 Locchè ancora sarebbe mia consolazione. E mentre io mi contraggo nella convulsione, non avrà Egli pietà, dappoi ch'io in addietro non celava (anzi inculecava altrui) i comandi del Santissimo?

11 Qual è mai la mia forza, per cui io abbia ancora a sperare? E quanta è la mia natural durata, per cui io abbia a pazientare?

12 La mia forza è ella lapidea? La mia carne è ella di rame?

13 Ma no. Non ho io in me stesso il mio soccorso? Se n'è ella la virtù ita lungi da me?

14 (Non havvi dunque soccorso) all'infelice, di cui gli amici abbandonarono misericordia e timore dell'Onnipotente?

15 I miei fratelli mi sono divenuti infedeli qual torrente (che riman senz'acqua); passano via a guisa dei ruscelli delle valli.

16 I quali si fan cupi pel gran

ghiaccio (che vi si scioglie), e nei quali si cela la neve.

17 Mentre gonfi scorrevano, ecco rimangon distrutti; tosto che (il sole) scalda, svaniscono dal loro luogo.

18 Ond'è che le carovane trovansi aver tenuto una falsa strada, inoltransi nel deserto e periscono.

19 Mirano (a quei torrenti) le carovane di Temà, le compagnie di Saba sperano in quelli.

20 Restan delusi dell'avuta fiducia; giungon colà, ed impallidiscono.

21 Tali or voi divenite, in grazia sua [di Dio]: viste spaventevoli cose, v'intimorite.

22 V'ho forse io detto: " Datemi denaro, e coi vostri averi regalate altrui per me;

23 E liberatemi dalla mano del nemico, e riscattatemi dalla mano dei potenti, , ?

24 Istruitemi pure, ed io tacerò; e se in qualche cosa errai fatemelo comprendere.

25 Oh come riescon penetranti i retti ragionamenti! Ma che mai va sermoneggiando alcuno tra voi?

26 Pensate voi di ragionare con (vuote) parole, calcolando poi qual vento i detti del disperato?

27 Voi lancereste (delle pietre) persin sopra l'orfano, e scavereste una fossa anche pel vostro amico.

28 Or via, piacciavi di prestarmi attenzione, e vedrete a mal vostro grado s'io son mendace.

29 Tornate deh! (ad esaminare la mia causa), non diasi luogo ad ingiustizia; tornate deh! ed allora apparirà la mia innocenza.

30 Apparirà se siavi nella mia lingua iniquità, e se il mio palato non discerna i rei discorsi.

CAPO VII

1 Ha l'uomo sulla terra un tempo di servizio, i suoi giorni son come quelli del mercenario.

2 Egli è come lo schiavo che attende ansioso l'ombra (della notte), e come il mercenario che aspetta la sua mercede.

3 Così appunto io ho ricevuto in retaggio mesi calamitosi, notti moleste mi furono assegnate.

4 Se mi corico, dico: Deh! quando fia ch'io mi alzi? Mi si fa lunga la notte, e soffro inquieta veglia sino al crepuscolo.

5 La mia carne è vestita di vermi e di zolle di terra [croste]; la mia pelle si fende e liquefa.

6 La mia vita fu rapida più della spola; finisce, venendo meno il filo.

7 Rammenta deh! ch'ella è un vento la mia vita, che il mio occhio non torna più a vedere il bene.

8 L'occhio di chi mi vedeva, più non vedrammi: i tuoi occhi stessi mi cercheranno, ed io non sarò più.

9 Una nube si dilegua e svanisce; così chi scende alla tomba, più non risale.

10 Più non torna a casa sua, il suo luogo più nol riconosce.

11 Io quindi non voglio più frenare la mia bocca: parlar voglio nell'angustia del mio spirito, gemere nell'amarezza dell'animo mio.

12 Son io un mare, o un mostro marino, che tu abbia a pormi una custodia?

13 S'io dico tra me: " Il mio letto darammì conforto, il mio letto stesso, sosterrà una parte della mia angoscia; ,,

14 Tu mi spaventi con sogni, mi sgomenti con visioni.

15 L'anima mia desidera la soffocazione; la morte, piuttosto che vivere in queste membra.

16 Io abborro io non vivrò già sempre. Lasciami, poichè un fiato sono i miei giorni.

17 Che cosa è egli l'uomo, che tu abbia a dargli peso, ed applicare a lui la mente tua?

18 Visitarlo giornalmente, ad ogni istante esaminarlo?

19 Sino a quando non desisterai da me, non mi darai tregua tanto da mandar giù la saliva?

20 S'io peccai, che mal ti feci? O tu conservatore dell'uomo, perchè mai mi poni bersaglio a te, in guisa ch'io sono di peso a me stesso?

21 E perchè non vorrai tu tollerare la mia colpa, e sorpassare il mio peccato? Mentre in breve io giacerò al suolo, e tu cercandomi non mi troverai.

CAPO VIII

1 Bildad Suchita rispondendo disse:

2 Sino a quando parlerai tu simili cose, e saranno qual forte vento i detti della tua bocca?

3 Iddio potrebb' Egli torcere la giustizia, l'Onnipotente commettere iniquità?

4 Se i tuoi figliuoli hanno peccato a Lui, Egli li scacciò, lasciandoli in mano della loro reità.

5 Se tu ricorrerai a Dio, e l'Onnipotente supplicherai;

6 Se puro e retto tu sei, Egli tostantemente veglierà su di te, e renderà nuovamente felice la tua dimora.

7 Piccola cosa sarà il tuo stato anteriore, rispetto al tuo avvenire che diverrà oltremodo grande.

8 Interroga deh! l'età antica, ed applica la mente alle osservazioni de' padri loro.

9 Perocchè noi siamo gente di jeri, e nulla sappiamo; poichè un'ombra è la nostra durata sulla terra.

10 Essi t'istruiranno e ti diranno, traendo dal loro senno le parole.

11 Si fa egli alto il giunco senza melma? Cresce forse l'erba palustre senz'acqua?

12 Mainò; ma ancora immatura, non peranco da tagliarsi, prima d'ogni altr'erba inaridisce.

13 Tale è la sorte di tutti coloro ch'immemori sono di Dio, perisce così la speranza dell'uom depravato.

14 Riman tagliato il suo sostegno, ed è la casa del ragno il suo ricovero.

15 Egli appoggiasi alla sua casa, e questa non resiste; l'afferra, e quella non si sostiene.

16 Fresco e succoso egli è in faccia al sole, e stendonsi pel suo giardino i suoi rampolli.

17 Ma ecco che le sue radici implicansi in un mucchio di pietre, ed esso incontra suolo sassoso.

18 Il quale, fattolo sparire dal suo sito, nega quasi d'averlo mai veduto.

19 È tale la fine della gaudiosa

sua vita, mentre dal medesimo suolo altri germogliano.

20 Sì, Iddio non abbandona il sincero, e non sostiene il braccio dei malvagi.

21 Anzi Egli empieratti di lieto riso la bocca, e le labbra di festosi clamori.

22 I tuoi nemici andran coperti d'ignominia, e la tenda dei malvagi più non sarà.

CAPO IX

1 Giobbe rispondendo disse:

2 Certamente so ch'ella è così, e come potrebbe l'uomo aver ragione appetto a Dio?

3 S' Ei volesse contendere con lui, non gli potrebbe rispondere a una delle mille.

4 Chi saggio di mente, chi potente in forza, chi mai oppose a Lui resistenza e andonne salvo?

5 A Lui che traslocar sa i monti, senza che se n'accorgano; a Lui che li rovescia nel suo sdegno.

6 Che la terra smuove dal suo luogo, facendo le sue colonne tennare.

7 Che dice al Sole, ed esso non si leva; ed in faccia alle stelle preclude l'uscita.

8 Che, solo, stese in arco il cielo; e cammina sull'alto delle nubi.

9 Che fece l'Orsa, Orione, le Plejadi, e le occulte costellazioni meridionali.

10 Che opera grandiose cose senza fine, meraviglie innumerevoli.

11 Ecco, Egli può passarmi appresso, senza ch'io vegga; e passar via, pria ch'io me ne accorga.

12 Ecco, Egli agisce in un bale-

no, chi potrebbe farlo retrocedere?
Chi gli direbbe: Che fai tu?

13 Iddio non ritira la sua ira, incurvandosi sotto di Lui gli ausiliari della superbia.

14 Molto meno potrei io rispondergli, e porre in chiaro le mie ragioni contro di Lui.

15 Mentre quando pure io abbia ragione, non potrei rispondere, dovrei il mio avversario supplicare.

16 Se chiamandolo io, Egli mi rispondesse, non crederei [mi parrebbe cosa impossibile] ch' Egli avesse ascoltata la mia voce.

17 Il quale quasi con un turbine mi contrita, e moltiplica ingiustamente le mie ferite.

18 Non mi lascia respirare, ma mi satolla d' amarezze.

19 Se si tratta di forza, potentissimo Egli è; e se di giustizia, chi potrebbe (Egli dica) citarmi?

20 Quand' anche io abbia ragione, la mia bocca mi condannerebbe; io sono innocente, ed essa mi farebbe sembrar reo.

21 Innocente io sono, eppure non conosco me stesso, abborro la mia vita.

22 Io dico quindi: Ell' è così, l' innocente ed il malvagio Egli distrugge.

23 Quand' il flagello fa repentina strage, dello struggersi degl' innocenti Ei ride.

24 Data è la terra in mano al malvagio, il quale ai giudici di essa vela la faccia. Se non è così, chi è egli (che ciò permette)?

25 I miei giorni (felici) furono rapidi più d' un corriere; fuggirono, non videro il bene.

26 Passarono via come le navi papiracee, o qual aquila, quando vola sopra il cibo.

27 S' io penso: Voglio dimenticare la mia querimonia, lasciare il mio (triste) aspetto, e rasserenarmi;

28 Temo egualmente tutt' i miei dolori, so che tu non mi manderesti immune.

29 Io già sarò il reo: perchè dovrei invano stancarmi [soffocando i miei lamenti]?

30 S' io mi lavassi in acqua di neve, e mi mondassi col sapone le mani;

31 Tu mi immergeresti nella fossa sepolcrale, sicchè le stesse mie vesti mi avrebbero per impuro.

32 Sì, Egli non è uomo come son io, in guisa ch' io possa rispondergli, e che possiamo l' uno con l' altro entrare in discussione.

33 Oh fosse chi potesse tra noi decidere la causa, per la mano sopra entrambi!

34 In guisa ch' Egli togliesse di sopra di me la sua verga, ed il suo terrore cessasse di sgomentarmi.

35 Allora parlerei senza temerlo. Ma in ora io non mi trovo in tale condizione.

CAPO X

1 Infastidita è l' anima mia della vita: voglio lasciar libero il corso alle mie querele, parlar voglio nell' amarezza dell' animo mio.

2 Dirò a Dio: Non condannarmi, fammi sapere perchè mi muovi lite.

3 Giova forse a te usar concus-

sione, abborrire la fatica delle tue mani, e mostrarti favorevole al consiglio de' malvagi?

4 Hai tu di carne gli occhi? Vedi tu come vede un uomo?

5 Sono forse come i giorni del mortale i tuoi? Sono i tuoi anni come quelli dell'uomo?

6 Per cui tu abbia a far ricerca de' miei peccati, ed esiger conto de' miei trascorsi;

7 Mentre ben sai, ch'io non potrei far fracasso; e che non havvi chi possa dalla tua mano salvare altrui.

8 Le tue mani mi formarono, mi fecero, insieme intorno a me si occuparono; ed ora vuoi di me far guasto?

9 Rammenta deh! che come lavorasi l'argilla mi lavorasti, e che alla terra mi farai un dì tornare.

10 Tu mi facesti liquido, simile al latte; mi coagulasti, a guisa del formaggio.

11 Mi vestisti di pelle e carne, e d'ossa e ligamenti mi facesti riparo.

12 La vita m'hai dato, misericordia esercitasti meco, e la tua vigilanza conservò il mio spirito.

13 E poscia tali pensamenti racchiudevi in petto? Conosco sì, che ciò pensavi.

14 S'io peccava, protraevi il castigo, senza però d'alcun mio peccato mandarmi impunito.

15 S'io son colpevole, guai a me! e se sono innocente, non posso alzare il capo. Deh! mostrati sazio del mio avvilitamento, e contempla la mia miseria.

16 E potrebb'egli il mio capo

alzarsi? mentrechè tu, quasi ad un leone, mi dai la caccia, e ripetutamente ti mostri contro di me prodigioso.

17 Tu adduci contro di me sempre nuovi i tuoi testimoni [i flagelli, pruove della tua potenza], e mi mostri sempre più grande l'ira tua; e quelli alternandosi acquartieransi appo me.

18 E perchè mai mi festi dell'utero uscire? Foss'io perito, pria che alcun occhio mi vedesse!

19 In guisa ch'io fossi come non mai esistito, ch'io venissi dal ventre al sepolcro portato.

20 E' son pur brevi i miei giorni: cessa deh! desisti da me, e ch'io mi rassereni alquanto.

21 Prima ch'io vada colà, onde non tornerò; alla regione d'oscurità e ombra di morte.

22 Regione tenebrosa qual caligine, in cui è ombra di morte, senza le schiere (degli astri), e risplende come la caligine.

CAPO XI

1 Sofar Naamatita rispondendo disse:

2 La loquacità non avrà ella risposta? L'uomo facondo dovrà egli aver ragione?

3 Le tue ciarle fan tacere la gente; tu ti fai beffe d'altrui, senza trovare chi ti confonda.

4 E dici: Egli è puro il mio eloquio, ed innocente sono — agli occhi tuoi.

5 Però volesse Dio parlare, aprisse Egli le sue labbra teco,

6 E ti spiegasse gli arcani della sapienza! Perocchè vi è ancora il

doppio di sapienza [più di quello che tu ne sai]; e sappi che Dio ti fa credenza d'una parte della pena a te dovuta.

7 Puoi tu forse conoscere appieno le cose divine, penetrare sino al fondo nelle cose dell'Onnipotente?

8 Intorno ad oggetti sublimi al par del cielo, che potresti tu fare? Cosa profonda più del baratro, come potresti tu conoscere?

9 Lunga più della terra è la sua dimensione, ed ampia più del mare.

10 Egli passando pone altrui in chiuso carcere, ed altri mette in libera congregazione; e chi lo farebbe desistere?

11 Sì, Ei conosce la gente falsa; e vede l'iniquità, benchè sembri che non vi faccia attenzione.

12 Ond'è che l'uomo inconsiderato dovrebbe far senno; l'uomo, il quale nasce simile ad onagro indomito.

13 Se tu rivolgerai a Lui la mente, e stenderai a Lui le tue palme;

14 Se iniquità è nella tua mano, allontanala da te, nè dare albergo ne' tuoi padiglioni all'ingiustizia:

15 Allora potrai alzare la faccia, scevro di macola; e sarai inconcusso, e non avrai a temere.

16 Sì, tu dimenticherai ogni sventura: simile ad acque che passarono sarà la memoria che n'avrai.

17 Dopo il mezzogiorno sorgerà nuovo mondo [nuova vita per te], l'oscurità si farà mattino.

18 Tu vivrai sicuro del conseguimento d'ogni speranza; e ti scaverai (il sepolcro), ove tranquillo giacerai [nè ti accadrà di dover

emigrare, e morir lungi dal luogo natio].

19 Ti coricherai, nè altri inquieteratti; anzi molti a te supplichevoli presenterannosi.

20 Ma de' malvagi struggeransi gli occhi [invano aspettando salute], per essi ogni rifugio è perduto, la loro speranza finisce in sospiri.

CAPO XII

1 Giobbe rispondendo disse:

2 Invero che voi siete gente, alla cui morte morirà la sapienza.

3 Ho però anch'io una mente al paro di voi, non son da meno di voi; e chi non saprebbe dir tali cose (quali voi dite)?

4 Debbo dunque io divenire lo scherno dell'amico, il quale (fortunato) invoca Dio e n'è esaudito? Oggetto di scherno un uomo giusto intemerato!

5 La pinguedine dell'uom tranquillo ha il tizzone del disprezzo, preparato contro coloro a cui vacilla il piede [l'uomo avventuroso suole con insulti e scherni martoriare gli sventurati].

6 Son tranquilli i padiglioni dei predatori, godono sicurezza coloro che irritan Dio, ai quali Dio colla propria mano arreca (il bottino).

7 Però chiedi alle bestie stesse, ed esse t'istruiranno; chiedi al volatile del cielo, e ti narrerà.

8 O parla alla terra, ed essa istruiratti; tel narreranno i pesci stessi del mare.

9 Chi non sa tutte queste cose? che cioè la mano di Dio ha fatto tutto ciò.

10 Nella cui mano è l'anima d'ogni vivente, lo spirito d'ogni umano corpo.

11 Ma l'orecchio discerne le parole, come il palato gusta il vario sapore dei cibi.

12 È nei vecchi (dicesi) la sapienza, nella lunga età l'intelligenza.

13 Appo Dio è la sapienza e la potenza, è il suo consiglio e l'intelligenza.

14 S'egli demolisce, non più si rifabbrica; s'egli chiude in faccia a taluno, più non gli è aperto.

15 S'egli ritiene le acque, esse si seccano; se le rilascia, sovvertono la terra.

16 Appo Lui è la potenza e la sapienza; è suo l'ingannato e l'ingannatore.

17 Egli sa ridurre mentecatti gli uomini di consiglio, i giudici far impazzire.

18 Sciogliere i vincoli [l'autorità] dei re, e legare la cintola ai loro fianchi.

19 Ridurre mentecatti i sacerdoti, i potenti traviare.

20 Togliere la favella agli uomini autorevoli, togliere ai vecchi il senno.

21 Versar sugli onorati l'ignominia, e la cintura rilassar dei forti.

22 Scoprire dalle tenebre gli arcani, e l'ombra di morte trarre alla luce.

23 Ingrandir le nazioni, e poi distruggerle; stender la rete alle nazioni, e guidarvele dentro.

24 Togliere la mente ai capi del popolo, e farli smarrire per deserti inospiti.

25 Farli palparescure, privi d'ogni luce; e fargli andar, qual ubbriaco, erranti.

CAPO XIII

1 Tutte (queste) cose vedute ha l'occhio mio, udite e considerate le ha il mio orecchio.

2 Quanto voi ne so anch'io, non son da meno di voi.

3 Io però parlar vorrei all'Onnipotente, ragionare verso Dio.

4 Ma voi siete sputamenzogne, siete tutti medici da nulla.

5 Oh poteste voi tacere! locchè sarebbe in voi sapienza.

6 Udite deh! il mio ragionamento, le disputazioni ascoltate delle mie labbra.

7 Volete voi in favore di Dio parlare iniquità? volete voi in grazia sua profferire inganni?

8 Volete voi usare verso di lui parzialità? Volete voi a pro di Dio litigare?

9 Potrà forse la cosa riuscire a bene, quand'Egli vi esaminerà? Credete voi di gabbarlo, come si gabba un uomo?

10 Egli certo rampogneravvi, se segretamente avrete usato parzialità.

11 La sua maestà vi sgomenterà, il suo terrore piomberavvi sopra.

12 I vostri ricordi sono ricordi di cenere, a castella d'argilla somiglian le vostre castella.

13 Tacete, e lasciate che parli io, checchè possa poi sopraggiungermi.

14 (Mi chiederete) perchè io voglia portar la mia carne tra i miei denti, e pormi la vita nella palma

della mano? [cioè: perchè voglia espormi a nuovi mali, irritando Dio co' miei discorsi?]

15 Ma ecco, Egli mi uccide: non ho più da sperare; voglio almeno porre in chiaro al suo cospetto il mio procedere.

16 Anzi Egli stesso mi sarà propizio, poichè uom depravato non perviene innanzi a Lui.

17 Udite dunque il mio parlare, il ragionamento ch'io terrò davanti a voi.

18 Ecco, io istituisco la discussione, e so che la ragione sarà dal lato mio.

19 Chi è che meco contenderà? (Si avanzi,) poichè se taccio, io muojo.

20 Da due cose però astienti con me; allora da te non mi occulterò.

21 Tien lungi da me la tua mano, ed il tuo terrore non mi sgomenti.

22 E chiama, ed io risponderò; o parlerò io, e mi rispondi.

23 Quanti ho io peccati e trascorsi? Fammi conoscere la mia colpa ed il mio mancamento.

24 Perchè da me rivolgi la tua faccia, e mi consideri nemico a te?

25 Vuoi tu mostrarti formidabile ad una foglia che vola via, ed inseguire una paglia secca?

26 Mentre tu mi decreti amarezze, e mi dai in retaggio i miei peccati giovanili.

27 Poni in ceppi i miei piedi, osservi tutti i miei andamenti, sulle vestigia dei miei piedi stampi le tue orme.

28 Mentr'egli [l'uomo] qual cosa parlata si logora, qual panno roso dalla tignuola.

CAPO XIV

1 L'uomo nato di donna, breve di vita, e d'inquietudine sazio,

2 Qual fiore spunta, indi appassisce; fugge qual ombra, e non dura.

3 Sopra un tale vorrai tu tenere aperti gli occhi, e me vorrai tu addurre in giudizio con te?

4 Come potrebbe dall'impuro il puro prodursi? No, nemmeno uno.

5 Dappoi che definiti sono i suoi giorni, che il numero de' suoi mesi è appo te; e tu gli fissasti i termini, cui non può oltrepassare:

6 Lascialo deh! cessa, sinchè compisca qual mercenario la sua giornata.

7 L'albero ha speranza; se si taglia, si riproduce, e la sua propaggine non cessa.

8 Quand'anche la sua radice sia nel suolo invecchiata, ed il suo tronco in terra sembri morto:

9 Pure al sentire l'odore dell'acqua ripullula, e dà raccolto quasi nuova pianta.

10 Ma l'uomo muore, e perde ogni forza; perisce l'uomo, e dov'è egli?

11 Manca l'acqua ad un lago, un fiume inaridisce e seccasi.

12 E l'uom giace e non risorge; nè mai più, sin che dura il cielo, si destano (i morti), o si svegliano dal loro sonno.

13 Potesse deh! essere che tu mi nascondessi nella tomba, mi tenessi occulto sin che si calmasse il tuo sdegno; mi fissassi un termine, indi ti ricordassi di me!

14 Ma se l'uom muore, può egli rivivere? Spererò quindi per tutto

il tempo della mia carriera, sin che giunga il mio trapasso.

15 Chiama dunque, ed io risponderotti; mostrati della fattura delle tue mani desideroso.

16 Ma tu numeri i miei passi, non indugi a (punire) i miei trascorsi.

17 La mia colpa è sigillata in uu gruppo, tu poni il cemento sopra il mio peccato.

18 Eppure come un monte cadendo si dissolve, qual rupe che si smuova dal suo luogo;

19 Come l'acqua rode le pietre, e le sue inondazioni trascinano terreno: così dell'uomo tu fai la speranza svanire.

20 Lo strappi con violenza per sempre, ed egli sparisce; cangia la faccia, e tu lo scacci (del mondo).

21 Indi i suoi figli sono opulenti, ed egli non ne sa; son miseri, ed ei non se n'accorge.

22 Ma la sua carne è per sè stessa dolente, e la sua persona è per sè in lutto.

CAPO XV

1 Elifàz Temanita rispondendo disse:

2 Deve forse l'uomo savio rispondere con vana scienza, ed empier di vento il proprio ventre?

3 Disputare con un parlare che non giova, con parole di nessuna utilità?

4 E vuoi tu ancora rompere ogni timore, e far scorrere ragionamenti innanzi a Dio?

5 Sì, la tua bocca rende noto il tuo peccato, per quanto tu adoperi il linguaggio degli scaltri.

6 La tua bocca, non io, ti con-

danna; le tue labbra depongono contro di te.

7 Nascevi forse tu il primo del genere umano? Eri tu partorito innanzi alle colline?

8 Nel consesso di Dio eri tu uditore, in guisa da farne scorrere a te la sapienza?

9 Che cosa sai tu che non si sappia da noi? Che cosa intendi tu, la quale non sia da noi posseduta?

10 Evvi tra noi chi è anche vecchio e decrepito, attempato più di tuo padre.

11 Hai tu dunque a vile i conforti di Dio, e l'oracolo ch' Ei dolcemente ti comunicò?

12 Che cosa mai ti persuade la tua mente, e come mai alzansi superbi i tuoi occhi?

13 In guisa che rivolgi contro Dio il tuo fiato, e mandi fuor della bocca parole.

14 Che cosa è l'uomo, perch' ei possa esser puro? Che cosa è egli, ch'esser possa giusto, il nato di donna?

15 Iddio degli stessi suoi santi [gli angeli] non si fida, e i cieli medesimi non son puri ai suoi occhi.

16 Molto meno un essere abbovinevole e corrotto; un uomo, il quale beve come l'acqua l'iniquità.

17 Ti narrerò, dammi ascolto: ciò che vidi esporrò.

18 Cose che i sapienti narravano, lungi dal celare ciò che riceverterro dai loro maggiori.

19 Ad essi soli fu dato il (tranquillo) possesso della terra, senza che alcuno straniero facesse incursione nel loro territorio.

20 Il malvagio è tutt' i suoi giorni in affanni, anni di breve numero son destinati al violento.

21 Egli ha negli orecchi romori spaventevoli, in mezzo alla pace gli sopravviene il predatore.

22 Egli non si lusinga di far ritorno dalle tenebre, aspettato egli è dalla spada.

23 Egli va ramingo in traccia del pane, sa esser permanente appo lui il giorno tenebroso.

24 Sgomentarlo calamità ed angustia; assalgonlo (da ogni lato) come fa un re che si prepara ad un assedio.

25 E tutto ciò poichè egli stendeva contro Dio la sua mano, e contro l' Onnipotente insuperbiva.

26 Correvagli contro col collo (ritto), coi suoi scudi di grosso dorso.

27 Aveva la faccia ricoperta di adipe, e facea cresphe sui lombi.

28 Abitava città distrutte, case inabitabili, disposte ad essere mucchi di pietre.

29 Egli più non arricchisce, i suoi averi più non si rialzano, nè chinerassi a terra la loro falce [le sue derrate non verranno a maturità, nè mai sarà per lui la stagion della messe].

30 Egli non si partirà dalle tenebre, una fiamma seccherà la sua propaggine; egli sparirà per l' alito della bocca di Dio.

31 Non si confidi nella frodolenza, dalla quale fu traviato; perocchè cangerassi in disavventura.

32 Innanzi tempo inaridirà, prima ancora che il suo ramo siasi fatto fronzuto.

33 Lascerà cadere, come fa la vite, l' uva acerba; e getterà, come fa l' olivo, il suo fiore.

34 Sì, la società dell' uomo depravato rimane solitaria, e fuoco divora le tende della venalità.

35 Coloro concepiscono nequizia, e partoriscono iniquità: il loro ventre prepara inganni.

CAPO XVI

1 Giobbe rispondendo disse:

2 Di tali discorsi ne ho già troppi uditi: voi siete tutti vani consolatori.

3 Il futile parlare avrà egli un fine? O che cosa è che ti fa tanto mordace quando rispondi?

4 Anch' io saprei parlare come voi: se voi foste nel mio caso, vi accumulerei discorsi, e dimenerei intorno a voi il capo mio.

5 Vi farei coraggio colla mia bocca, ed il movimento delle mie labbra calmerebbe (il vostro dolore).

6 Se io parlassi, non sarebbe mio il dolore che si calmerebbe; e se mi astenessi, che cosa n' andrebbe del mio?

7 Ma ora il dolore mi si rende insopportabile, tu [Dio] hai renduta deserta tutta la mia società

8 E l' avermi tu ridotto a consunzione diventa testimonio (contro di me); e la mia stessa magrezza mi sorge contro, fa testimonianza in faccia mia.

9 Irato mi dilania, e mi ha in odio; digrigna i denti contro di me: il mio nemico aguzza contro di me gli occhi.

10 Spalancano contro di me la

bocca, ignominiosamente mi battono le guance; unanimi contro me radunansi.

11 Iddio mi dà in mano ad uomo iniquo, e mediante uomini malvagi mi schiaccia.

12 Io era tranquillo, ed egli mi tritò, mi prese per la nuca e mi fece in pezzi; anzi mi collocò suo bersaglio.

13 I suoi saettatori mi circondano, egli spietatamente mi fende le reni, spande a terra il mio fiele.

14 Mi rompe rottura sopra rottura, mi corre addosso qual forte guerriero.

15 Io tengo il cilicio quasi cucito sulla mia pelle, r avvolgo nella polvere il mio capo.

16 La mia faccia è abbruciata pel gran pianto, sta sulle mie palpebre ombra di morte.

17 E ciò non per iniquità che vi sia nelle mie mani, mentre anzi la mia preghiera è purissima.

18 Deh! tu, o terra, non coprire il mio sangue; nè abbia il mio sciamore luogo ove celarsi.

19 Havvi in cielo chi può farmi testimonianza, vi è colassù chi fa fede per me.

20 Miei patrocinatori esser dovrebbero i miei amici. — Piangente il mio occhio verso Dio si volge.

21 Dovrebbe pur esservi chi con Dio ragionasse in favore d' un uomo, un uomo che perorasse pel suo simile.

22 Imperocchè gli anni scorrono di breve numero; ed io andrò per una via, dalla quale non farò ritorno.

CAPO XVII

1 Il mio spirito è deperito, i miei giorni son quasi spenti, non mi rimane che la sepoltura.

2 Non ho presso di me che scherzatori, ed il mio occhio soffre continuamente i loro dispetti.

3 Deponi deh! (tu, o Dio) un pegno, garantiscimi nel piatir te-co. Chi è che voglia batter la mano nella mia?

4 Poichè essi han la mente ottusa, priva d' intelligenza; quindi tu non acquisti onore (dalle loro apologie).

5 Egli per fare a parte (del furto) rivela gli amici [addita ai ladri dove i suoi stessi amici tengono riposte le proprie ricchezze], e gli occhi de' suoi figliuoli struggonsi [aspettano ansiosi ch' egli faccia di tali criminosi guadagni].

6 Un uomo siffatto mi rende favola alle genti; ond' io, quasi un Tôset [luogo ove gl' idolatri abbruciavano fanciulli in onore di Molòch] internamente ardo.

7 Oscurasi di rabbia il mio occhio, e le mie membra fansi tutte quasi un' ombra.

8 Cosa da rendere stupefatti gli uomini retti, e da provocare l' innocente contro del malvagio.

9 Ma attengasi il giusto alla propria via, e l' uomo dalle mani pure acquisti costanza sempre maggiore.

10 Ma tornate pur tutti e venite; io non trovo tra voi alcuno che sia savio.

11 I miei giorni sono trapassati; i miei disegni, il patrimonio del mio cuore, son rotti.

12 Essi [i miei pensieri] reputavan giorno la notte; credeva vicina la luce, quando sovrastava l'oscurità.

13 Per quanto io volessi sperare, la tomba è la mia casa; nell'oscurità steso è il mio letto.

14 Dir debbo alla fossa: Padre mio tu sei; Mia madre, e Mia sorella (dir debbo) ai vermi.

15 E dove andrà ella adunque la mia speranza? La mia speranza chi la vedrà?

16 Alle spranghe della tomba scenderanno, quando insieme discenderemo a giacere sul suolo.

CAPO XVIII

1 Bildad Suchita rispondendo disse:

2 Sino a quando porrete fine alle parole? Pensate, e poscia parleremo.

3 Com'è che siam considerati quasi bestie, e siamo agli occhi vostri divenuti insensati?

4 O tu, che nell'ira metteresti a brani te stesso: dovrà forse per te, abbandonando il governo della terra, muoversi l'Altissimo dal suo luogo [per recarsi a piatir teco]?

5 Sì, la luce dei malvagi si spegnerà, la vampa del fuoco dell'empio non risplenderà.

6 Oscurasi la luce nel suo padiglione, il suo lume gli si spegne.

7 I suoi passi, altra volta vigorosi, diventano impediti; ed il suo proponimento lo scaccia da sè.

8 Egli vien co'suoi propri piedi cacciato nella rete, e cammina sopra un tramaglio.

9 Prenderà col calcagno il laccio,

renderà forte contro di sè il nodo.

10 È nascosta per terra la sua corda, il suo calappio è sulla strada.

11 Sgomentanlo all'intorno terrori; gli van dietro, e lo fanno errare qua e là.

12 Il suo vigore [la sua prole] soffrirà la fame, e calamità preparata è alla sua costa [a sua moglie].

13 Saranno divorati i rami della sua pelle [le sue membra], divorati i rami suoi [i suoi figliuoli] dal primogenito della morte [da morbo crudelissimo].

14 Verrà staccato dal suo padiglione [da sua moglie] il suo appoggio, ed essa lo condurrà al re dei terrori [al sepolcro].

15 Ella abiterà nel suo padiglione, senza nessuno che a lui appartenga, l'abitazione di lui sarà come cospersa di zolfo.

16 Abbasso le sue radici seccherannosi, e in alto ne appassirà il prodotto.

17 La sua memoria perisce d'in su la terra, nè di lui resta nome in piazza.

18 Egli verrà precipitato dalla luce all'oscurità, e sbandito dal mondo.

19 Nè un figlio egli avrà, nè un nipote, nel suo popolo; nè superstiti saravvi nei luoghi di sua dimora.

20 Della sua catastrofe rimangono stupefatti gli occidentali, e gli orientali inorridiscono.

21 Tale è la sorte delle abitazioni dell'iniquo, e tale è il destino del luogo di chi non conobbe Dio.

CAPO XIX

- 1 Giobbe rispondendo disse:
 2 Sino a quando affliggerete l'animo mio, e m'opprimerete coi discorsi?
 3 Son già dieci volte che mi vituperate; lungi dal vergognarvi, mi trattate sfrontatamente.
 4 Chè se anche veramente ho errato, resti presso di me il mio errore.
 5 È egli con ragione che voi m'insultate, e mi rinfacciate la mia ignominia?
 6 Sappiate una volta che Iddio mi fece ingiustizia, e mi circondò della sua rete.
 7 Io scelamo: „Mi vien fatto torto!” e non ho risposta; supplico, e non ottengo giustizia.
 8 Egli mi sbarra la via, sicchè non posso passare; e sui miei sentieri stende le tenebre.
 9 Egli mi spogliò del mio onore, e levò la corona che mi ornava il capo.
 10 Egli mi demolisce tutt'all'intorno, sicchè io sparisco; ed Egli divelle, come divellerebbesi un albero, la mia speranza.
 11 Accese contro di me il suo sdegno, e considerò me quasi uno de' suoi nemici.
 12 Unite mi assalgono le sue schiere, appianansi la via per assalirmi, e s'accampano intorno alla mia tenda.
 13 I miei stessi congiunti Egli da me allontanò, ed i miei conoscenti mi si fecero stranieri.
 14 Cessati sono i miei vicini, ed i miei più intimi mi dimenticarono.

15 Gl'inquilini della mia casa e le mie fantesche mi riguardano come estraneo, qual forastiere divenuto io sono agli occhi loro.

16 Chiamo il mio schiavo, ed egli non risponde; colla mia bocca supplicarlo io debbo.

17 Il mio fiato è venuto a nausea a mia moglie, e le mie carezze (noiose divennero) ai figli del mio ventre.

18 I fanciulli stessi mi hanno a vile; io mi alzo, ed essi parlano di me.

19 Tutti i miei confidenti mi hanno a schifo, e coloro ch'io amava mi si voltarono contro.

20 Ho le ossa attaccate alla pelle ed alla carne, e scappo fuori per la pelle dei denti.

21 Pietà di me, pietà di me, o voi, amici miei; poichè la mano di Dio mi ha colpito.

22 Perchè volete perseguitarmi, come fa Iddio; nè mai vi mostrate sazi della mia carne?

23 Oh potessero le mie parole essere scritte! Oh fossero impresse in un libro!

24 Con uno scalpello di ferro e con del piombo, oh fossero in eterno incise nel sasso!

25 Sì, io so che il mio liberatore è immortale, ed ultimo sulla terra esisterà.

26 E dopo il guasto della mia pelle (costoro coi loro rimproveri) mi abbattono anche questa [l'anima], nel mentre ch'io dalla mia (piagata) carne veggo Iddio [sperimento la sua potenza].

27 Perocchè io stesso mel veggo; i miei occhi, e non già altri, veg-

6
2
E
qu
fu
è
l'
de
6
ele
se
7
ira
dev
8
più
nott
9 I
più;
10
mise

gono che le mie viscere struggon-
si nel mio seno.

28 Sì, dovrete pur dire: Perchè lo perseguitiam noi? Perchè vogliamo trovare in lui la cagione della cosa [la causa dei suoi guai]?

29 Temer dovrete della (celeste) spada, poichè eccitano l'ira (di Dio) i delitti di spada [gli omicidii, e quindi anche gli strazi che fate di me coi vostri rimproveri]; in guisa che avrete a conoscere chi egli è l'Onnipotente.

CAPO XX

1 Sofar Naamatita rispondendo disse:

2 Sì, i miei pensieri mi rispondono, e per la sensibilità ch'è in me (non posso tacere).

3 Odo le oltraggiose correzioni che mi si fanno, ed una ispirazione del mio intelletto mi dà la risposta.

4 Sai tu dunque questa cosa, la quale sempre fu, dacchè uomo vi fu sulla terra?

5 Che cioè breve è dei malvagi l'esultazione, e la gioja dell'uom depravato è momentanea.

6 Ove pur salisse al cielo la sua elevatezza, ed il suo capo giungesse alla nube:

7 Fatto che avrà il suo giro, perirà per sempre; coloro che lo vedevano diranno: Dov'è egli?

8 Volerà via, come un sogno, nè più altri lo troverà; sparirà, qual notturna visione.

9 L'occhio lo mirava, ora non più; nè più tu vedi il suo luogo.

10 I suoi figliuoli placheranno i miseri [stati dal padre loro spo-

gliati], e le sue mani restituiranno le sue rapine.

11 Egli ha le ossa piene d'occulti peccati, i quali con lui sulla polve giaceranno.

12 Se dolce gli era in bocca la malvagità, cos'chè egli sotto la lingua l'ascondeva;

13 Gli era cara, non la lasciava, ma la riteneva nel palato:

14 Quel cibo nelle sue viscere si trasforma, gli diventa nel ventre l'amaro liquore degli aspidi.

15 Sì, la ricchezza che ingojò, vomiterà; già passata nel suo ventre, spoglierannelo Iddio.

16 Suggesterà il veleno degli aspidi, ucciderallo la lingua della vipera.

17 Nè scorrer vedrà lungo i propri campi fiumi di miele, torrenti di crema.

18 Restituirà le altrui fatiche, e non ingoierà; daranne l'equivalente, e non ne godrà.

19 Egli opprimeva ed abbandonava i poveri; rapiva una casa, anzichè fabbricarsela.

20 Egli non conosceva tregua nel suo ventre [la sua rapacità era insaziabile], nè mandava salvo alcuno col corpo suo.

21 La sua voracità non lasciava residuo, perciò durare non deve la sua prosperità.

22 Completa che sarà la sua opulenza, gli sopravverrà la distretta; la mano d'ogni misero lo assalirà.

23 Egli servirà ad empirne il ventre [sarà a vicenda divorato dai miseri]. Iddio gli manderà addosso l'acceso suo sdegno, e gliel farà plover sopra e penetrarne il corpo.

24 Fuggirà dall' arma di ferro, lo trapasserà l' arco di rame.

25 La freccia gli vien fuori del dorso, e la lama della spada esce dopo avergli ferito il fiele. Ovunque egli vada, è oppresso da terrori.

26 Ogni sorte di tenebre è per lui riposta e serbata; divorerà un fuoco che non ha bisogno d' esser soffiato, il quale consumerà ogni residuo nel padiglione di lui.

27 Il cielo scoprirà il suo peccato, e la terra gli si solleverà contro.

28 Sparirà l' opulenza della casa sua, le sue pietre stesse scorrono via nel dì dello sdegno divino.

29 Quest' è la sorte che il malvagio riceve da Dio, è questo il retaggio a lui da Dio decretato.

CAPO XXI

1 Giobbe rispondendo disse:

2 Date ascolto al mio ragionamento, e ciò supplisca ai conforti che dar mi dovreste.

3 Tolleratemi, e lasciate ch' io parli; e dopo che avrò parlato fate pure le beffe.

4 La mia querela è ella contro alcun uomo? Quindi come potrei io non impazientarmi [dell' acerbità, con cui difendete una causa non vostra]?

5 Prestatemi attenzione e restate stupefatti, e vi porrete la mano sulla bocca.

6 Sì, quand' io vi penso, sbalordisco, e la mia carne ne rabbrivisce.

7 Com' è che i malvagi vivono, e vivono incolumi e fortunati?

8 Essi veggono accanto a sè la

propria prole prosperosa, e i loro nipoti crescono felici sotto i loro occhi.

9 Le case loro godon la pace, lungi da qualsisia spavento; la verga di Dio non è su di loro.

10 La buessa ingravida, e non abortisce; partorisce la giovenca, e non rimane orbata.

11 Essi lasciano i propri fanciulli errare (senza timore) come le pecore, e i loro pargoletti vanno saltellando.

12 Alzano romore col cembalo e colla cetra, e godon lieti al suon dell' arpa.

13 Passano felicemente i loro giorni, e in un istante scendono alla tomba.

14 I quali hanno detto a Dio: Sco-stati da noi, non ne vogliam sapere dei tuoi andamenti.

15 Che cosa è egli il così detto Onnipossente, perchè avessimo a servirlo? E qual profitto faremo quando l' avrem pregato?

16 Eppure ella non dipende da essi la loro felicità (ma da Dio). Il consiglio degli empj mi è incomprendibile.

17 Ma oh! com' egli è raro che la lucerna dei malvagi si spenga, che loro sopravvenga la meritata ruina, e che Iddio nella sua ira distribuisca loro le (dovute) porzioni!

18 E ch' essi divengano come paglia al vento, e come pula ch' il turbine invola.

19 Iddio (voi dite) serba a' figliuoli l' iniquità del padre. — Pagàr dovrebbe a lui medesimo, sicchè la sentisse.

20 Dovrebbero i suoi stessi occhi vedere la propria sciagura, dovrebbe egli medesimo l'ira traccannar dell'Onnipotente!

21 Perocchè che importa a lui della sua casa dopo di lui, dopo che de' suoi mesi fu troncato il numero?

22 Potrebbe forse uomo insegnar scienza a Dio? A Lui che gli eccelsi [i celesti] giudica.

23 (Tuttavia) taluno muore in piena sanità, tutto tranquillo e felice.

24 Le sue mammelle son piene di latte, ed il midollo delle sue ossa è come se fosse irrigato.

25 E taluno muore coll'anima amareggiata, senz'aver mai goduto felicità.

26 Egualmente (l'uno e l'altro) giacciono sopra il suolo, e vermini li ricuoprono.

27 Conosco ben io ciò che pensate, e i pensieri che contro di me iniquamente fate.

28 So che direte: Dov'è la casa del potente? E dov'è la tenda, albergo dei malvagi?

29 E dite che avete interrogati i viaggiatori, e che le prove che ne adducono negar non potete.

30 (Da cui risulta) che il malvagio vien serbato al dì della ruina, e vien portato al giorno delle celesti ire.

31 Ma chi è che a lui [al malvagio vivente] rinfacci la sua condotta? Ed a lui che fece (il male), chi è che renda il guiderdone?

32 Egli vien portato al sepolcro, e sollecito passa al tumulo.

33 Dolci sono a lui le glebe della valle, ed a lui tien dietro ogni uo-

mo, come innanzi a lui altri innumerevoli (morirono).

34 E come volete confortarmi con delle vanità? mentre le vostre risposte vanno a terminare in menzogne.

CAPO XXII

1 Elifaz Temanita rispondendo disse:

2 Può egli l'uomo giovare a Dio? Può forse a Lui giovare l'uom savio?

3 L'Onnipotente ha Egli desiderio che tu sii giusto? Ha Egli qualche vantaggio quando tu proceda con integrità?

4 Dovrebb'Egli, per timore di te, redarguirti, entrare con te in discussione?

5 Sì, grande ella è la tua malvagità, sono senza fine i tuoi peccati.

6 Tu ingiustamente prendevi il pegno dai tuoi fratelli; e de'lor vestimenti spogliando i poveri, li lasciavi ignudi.

7 Nè acqua davi a bere allo stanco, ed all'affamato rifiutavi il pane.

8 La terra contestata veniva da te aggiudicata all'uom prepotente, e chi era più temuto vi abitava.

9 Le vedove rimandavi a mani vuote, e le braccia degli orfani venivano fiaccate.

10 Egli è perciò che tu sei circondato da lacci, e sgomentato da improvviso spavento.

11 O senza prima scorgere offuscamento, sei da piena d'acqua coperto.

12 Iddio è nell'alto dei cieli; mira la sommità delle stelle, come sono eccelse.

13 Tu quindi dicevi: Che cosa sa Iddio? Potrebbe Egli attraverso delle tenebre vedere e giudicare?

14 Le nubi lo nascondono, ed Egli nulla vede, ma passeggia il giro del cielo.

15 Vuoi tu tener l'antica via, che calcarono gli uomini iniqui [i Sodomiti]?

16 I quali furono recisi innanzi tempo, ed il cui fondamento è scorso via qual fiume.

17 I quali dicevano a Dio: Scostati da noi; e chiedevano che cosa potesse loro fare l'Onnipotente?

18 Mentrechè Egli aveane riempite le case di beni. — Il consiglio degli empj mi è incomprendibile.

19 Videro i giusti (la loro punizione), e ne gioirono; e l'innocente ne fece le beffe.

20 Non andò egli estinto il luogo dove aveano stanza? Non ha il fuoco arse le corde delle loro tende?

21 Riconciliati con Dio, ed avrai pace: prendendo esempio da coloro, ti avverrà del bene.

22 Prendi istruzione dalla sua bocca, e riponi nel tuo cuore i detti suoi.

23 Se farai ritorno all'Onnipotente, sarai riedificato; se cioè allontanerai l'iniquità dal tuo padiglione.

24 Allora gettare potrai sul suolo i metalli preziosi, e tra i sassi dei torrenti l'oro d'Ofir.

25 L'Onnipotente sarà Egli i tuoi preziosi metalli, il potentissimo argento sarà Egli per te.

26 Allora ti delizierai nell'Onnipotente, ed alzerai verso Dio la tua faccia.

27 Lo pregherai, ed Egli ti ascolterà; ed i tuoi voti pagherai.

28 Esprimerai una volontà, e la cosa ti riuscirà a seconda; e sulle tue vie risplenderà la luce.

29 Ove altri opprimeranno altrui, e la superbia menerà fasto, l'uomo dagli occhi umili andrà salvo.

30 Iddio salverà anche il non innocente, e questi sarà liberato per la purità delle tue mani.

CAPO XXIII

1 Giobbe rispondendo disse:

2 Anche oggi il mio dolore è ribelle, per quanto io aggravai la mano sul mio sospirare (per reprimarlo).

3 Oh potess'io conoscerne il luogo, e trovarlo! Potess'io giungere alla sua sede!

4 Vorrei al suo cospetto istituire una discussione, e la bocca empirmi di rimproveri.

5 Vorrei sentire le risposte che mi darebbe, e percepire quello che mi direbbe.

6 Vorrebbe Egli nel contender meco valersi della superiorità della propria potenza? No, ma Egli mi presterebbe benigna attenzione.

7 Allora l'uom retto [Giobbe] resterebbe pago di Lui [di Dio], ed io resterei per sempre liberato da colui che mi punisce.

8 Ma s'io vo all'oriente, nol trovo; e se all'occidente, non lo scopro.

9 Egli opera nel settentrione, ed io nol veggo; Egli si vela nel mezzogiorno, ed io nol scorgo.

10 (Egli mi sfugge), poichè conosce il mio procedere; mi ha esa-

minato, ed io n'uscii (puro) come l'oro.

11 Il mio piede si è attenuto al sentiero di Lui; la sua via osservai, e non me ne scostai.

12 Dei precetti delle sue labbra (feci tesoro); irremovibile dal mio proposito, feci tesoro dei detti della bocca sua.

13 Ma Egli è unico, e chi potrebbe trarlo dal suo proponimento? E ciò che a Lui piace, Ei l'eseguisce.

14 Sì, Egli compierà quello che intorno a me ha decretato, e molte altre simili a queste (sventure) sono appo Lui (a me riserbate).

15 Quindi è ch'io sbalordisco per paura di Lui; vi penso, e di Lui mi spavento.

16 Iddio ha intimidito il mio cuore, l'Onnipotente mi sgomentò.

17 Facendo sì ch'io non perissi prima dell'oscurità [innanzi all'arrivo dei mali], nè volendo alla mia vista occultare le tenebre.

CAPO XXIV

1 Com'è mai che mentre all'Onnipotente ignote non sono le umane vicissitudini, pure coloro stessi che a Lui più son devoti non vedono i suoi giorni [i giorni di Dio, la punizione degli empj]?

2 (Questi) rimuovono i confini; rapiscono un gregge, e lo pasturano.

3 Menan via l'asino degli orfani, prendono in pegno il buco della vedova.

4 Obbligano gl'indigenti a piegar dalla strada, i miseri della terra insieme nascondonsi.

5 Come gli onagri nel deserto

escono (i poveri) al loro lavoro, in traccia di nutrimento; il salice somministra loro il vitto pei figliuoli.

6 O nel campo segano (mercenari) il foraggio, e nel podere dell'empio mietono la seconda raccolta.

7 Nudi menan la vita, in mancanza di vestito; nè hanno da coprirsi nella fredda stagione.

8 Son bagnati dall'acque che traboccano dai monti; dovendo, in mancanza di ricetto, abbracciare la roccia [vivere nelle caverne].

9 Quelli [gli empj] strappano alla mammella l'orfano, e quel che il povero ha in dosso prendono in pegno.

10 Sicchè questi camminano ignudi, privi di vestito; e famelici trasportano i manipoli (di quelli).

11 Tra i loro filari passano il mezzogiorno [sudando nei lavori campestri], pigiano nei tini e soffrono la sete.

12 Altri mandan gemiti in mezzo alle popolose città, ivi inferiti a morte esalano lo spirito selamando (vendetta); e Dio non appone a colpa.

13 Eppur quelli son ribelli alla luce [a Dio], non ne frequentano le vie, e non soffermansì ne' suoi sentieri.

14 Alzasi all'alba l'omicida, uccide il povero e l'indigente, e di notte fa il ladrone.

15 E l'occhio dell'adultero aspetta il vespro con dire: „Occhio non mi vedrà” e mette un velo che gli asconda il volto.

16 (Il ladro) perfora nell'oscurità i muri delle case: essi di giorno

no tengonsi chiusi, non conoscono la luce.

17 Poichè per essi tutti è desiderata come la mattina l'ombra di morte. Sì, essi prediligono gli orrori dell'ombra di morte.

18 Egli è leggiere [vile, spregevole], galleggia sull'acqua; il suo potere viene dai concittadini maledetto; egli (da tutti detestato) non può voltarsi e andar qua e là vicino alle altrui campagne.

19 Come un suolo sitibondo, e la calda stagione, rapiscono [assorbono] le acque della sciolta neve, così la tomba, i peccatori.

20 La madre stessa ch' il partorì lo pone in oblio, i vermi lo suggono, più non n' esiste memoria: e l' iniquità rimane, a guisa d' albero, rotta.

21 Egli coltivava una sterile, incapace di generare; ben lungi dal beneficiare la vedova.

22 Traeva giù colla sua forza i potenti; se egli si alzava, altri non era più sicuro della vita.

23 Iddio gli concedeva sicurezza ed appoggio, e gli occhi suoi erano sulle vie di essi.

24 Attendete un poco, e più non esistono; precipitano, e come tutti muojono, e come la sommità della spica restan recisi.

25 E s' ella non è così, venga, s' ei v' è, chi possa smentirmi, e ridurre al nulla il mio ragionamento.

CAPO XXV

1 Bildad Suchita rispondendo disse:

2 Dominio e terrore è appo lui:

Egli è autore della pace nelle eccelse sue regioni.

3 Sono esse numerabili le sue schiere? E sopra chi non sorge la sua luce?

4 E qual ragione può avere un uomo a fronte di Dio? E qual purità può avere un nato di donna?

5 Ecco la luna stessa non brilla, e gli astri non sono puri agli occhi suoi.

6 Molto meno l' uomo ch' è un verme; ed il figlio d' Adamo, ch' è un lombrico.

CAPO XXVI

1 Giobbe rispondendo disse:

2 Credi tu d' aver prestato soccorso ad un impotente, d' aver salvato un braccio senza vigore?

3 Credi tu d' aver ammaestrato un ignorante, e d' avergli abbondantemente insegnato sapienza?

4 A chi credi d' aver annunciato cose nuove? E l' ispirazione di chi pretendi tu d' avere espressa?

5 I nostri giganteschi vengono (da Dio) uccisi, al di sotto delle acque e dei loro abitatori.

6 Ignudo è l' inferno innanzi a Lui, nè il luogo della perdizione ha modo da coprirsi.

7 Egli ha disteso il settentrione sul vuoto, appese la terra sul nulla.

8 Egli rinchiude le acque nelle sue nubi, senza che una nuvola si spacchi sotto di quelle.

9 Egli chiuse la faccia del proprio trono [il cielo], stendendovi sopra la sua nube.

10 Delineò un limite sulla faccia dell' acqua, all' estremità della luce, dov' essa confina coll' oscurità.

11 Le colonne del cielo tremano, e sbalordiscono ad un suo sgrido.

12 Colla sua potenza egli fende il mare, e colla sua intelligenza ferisce il Rahàb [mostro dell'Egitto].

13 Colla sua mente fece bello il cielo, la sua mano uccide il serpente catenaccio [il crocodilo].

14 Quest'è piccola parte delle opere sue, e come è grande lo sbalordimento ch' in noi produce quel tanto che ne intendiamo! Le terribili sue prodezze poi chi potrebbe considerare?

CAPO XXVII

1 Giobbe seguitando il suo poetare disse:

2 Viva Dio il quale mi nega giustizia, e l'Onnipotente che amareggia l'anima mia;

3 Che sino a tanto ch'io avrò fiato, e che avrò nelle nari l'alito di Dio,

4 Le mie labbra non pronunzieranno iniquità, e la mia lingua non profferirà inganno.

5 Non sia mai ch'io vi dia ragione; sinchè morirò non mi spoglierò della mia integrità.

6 Quella probità, cui fui sempre attaccato, non abbandonerò; il mio cuore non si vergognerà mai della vita da me tenuta.

7 Abbia ogni mio nemico la sorte dell'empio, abbia ogni mio avversario il destino dell'iniquo!

8 Perocchè che mai può sperare l'uom depravato co' suoi mal onesti guadagni, quando Dio illude l'anima sua? [accordandogli una transitoria prosperità].

9 Ascolterà forse Iddio il suo selamare, quando calamità gli sarà sopraggiunta?

10 Potrà egli confortarsi nell'Onnipotente? Potrà egli ad ogni circostanza invocar Dio?

11 Io vi ammaestrerò intorno alle cose che sono appo Dio [le vie della Provvidenza], celare non voglio ciò ch'è presso l'Onnipotente.

12 Ma voi tutti avete pur queste cose vedute, e perchè mai andate vaneggiando?

13 Ella è questa la sorte appo Dio serbata all'uom malvagio, è questo il retaggio che dall'Onnipotente i violenti ricevono.

14 I suoi figliuoli, se pur sian numerosi, son destinati alla spada; i suoi discendenti non avran pane da saziarsi.

15 I suoi superstiti saranno nella morte sepolti, e le loro vedove non piangeranno.

16 Ammassi pur come la terra argento, e prepari vestimenta (in abbondanza) come l'argilla.

17 Egli preparerà, e qualche giusto vestirà; e quell'argento sarà goduto da qualche iniquo.

18 Egli fabbrica simile a quella della tignuola [di poca durata] la propria casa, e come la capanna che si fa il guardiano dei campi.

19 Il ricco giacerà, e non sarà raccolto (in onorata sepoltura); mentre altri apre gli occhi, ei più non è.

20 Terrori, a guisa di acque, lo raggiungeranno; di notte un turbine lo involerà.

21 Un forte vento lo solleva, ed egli sparisce; lo scaccia tempestosamente dal suo luogo.

22 E Dio scaglierà sul medesimo luogo [ad occupare le ricchezze dell'empio] chi non ne avrà pietà, il quale (in addietro) dalla sua mano fuggiva.

23 Il quale batterà sulla sua sventura le palme; ed, occupandone il luogo, gli farà le fischiate.

CAPO XXVIII

1 Sì, l'argento ha le sue miniere; ha il suo luogo anche l'oro, onde vien fuso.

2 Il ferro vien tratto dalla terra, e dalle pietre si fonde il rame.

3 Egli [Iddio] pone limite all'oscurità, penetra ogni ultimo recesso, sino al fondo delle tenebre e dell'ombra di morte.

4 Irrompeva il torrente di là, dove scaturiva. Or ecco che (quelle acque) sono dimenticate, a cagione del piede [che ivi, asciugatosi il torrente, cammina]: povere agli occhi degli uomini, vanno erranti qua e là.

5 Una terra da cui usciva pane, ecco che sotto di essa tutto è convertito quasi in fuoco.

6 Le sue pietre erano il luogo del zaffiro, polvere d'oro possedeva.

7 (Or è divenuta) un sentiero ignoto agli stessi uccelli rapaci, nè l'occhio il vede dell'avoltojo.

8 Non vi camminano i figli della fiera [le belve], non vi passa il leone.

9 (Iddio) tocca appena il macigno, sovrverte dalla radice i monti.

10 Nelle rupi fa sgorgare ruscelli, ed ogni più preziosa cosa l'occhio suo vede,

11 Dal lagrimare [correr acqua] trattiene i fiumi, e le occulte cose trae in luce.

12 E la sapienza onde si ricava? E quale è il luogo dell'intelligenza?

13 Uomo non conosce cosa da compararsi ad essa, nè ella trovasi nella terra dei viventi.

14 L'abisso dice: Ella non è in me; ed il mare dice: Non è presso di me.

15 Non può darsi oro in cambio di lei, nè si può pesare argento pel valore di essa.

16 Non ha il suo equivalente nell'oro d'Ofir, nell'onice prezioso, o nel zaffiro.

17 Non sono a lei da compararsi l'oro ed il vetro, nè è degno cambio di lei alcun arredo di finissimo oro.

18 Il corallo ed il cristallo non sono da menzionarsi, ed è più rara delle perle la sapienza.

19 Non è da paragonarsi a lei il topazio dell'Etiopia, e nell'oro più puro non ha il suo equivalente.

20 E la sapienza onde viene? E quale è il luogo dell'intelligenza?

21 Essa è occulta agli occhi di ogni vivente, al volatile del cielo è ascosa.

22 Il baratro e la morte dicono: Colle nostre orecchie ne abbiamo udita la fama.

23 Dio ne conosce la via, è Egli che ne sa il luogo.

24 Poichè Egli scorge sino all'estremità della terra, e vede sotto tutti i cieli.

25 In guisa da fare il peso al vento, e l'acque scandagliare quasi colla misura.

26 (Come fece allora) quando fissò alla pioggia la legge, e la via ai tonanti fulmini.

27 Allora Egli la vide, e la enunciò; la considerò, e ne penetrò gli arcani.

28 E disse all' uomo: Ecco, il timor del Signore è la sapienza, e scostarsi dal male è intelligenza.

CAPO XXIX

1 Giobbe seguitando il suo poetare disse:

2 Oh potess'io tornare come ne' mesi antichi; come a quei tempi, in cui Iddio mi custodiva!

3 Quando il suo lume risplendeva sul mio capo, alla cui luce io camminava in mezzo all' oscurità.

4 Com'io era a tempi della mia giovinezza, quando il favore di Dio era sopra il mio padiglione.

5 Quando l' Onnipotente era con me, e ch'io era circondato da' miei famigli.

6 Quando i miei piedi camminando lavavansi nel latte, e la roccia versava appo me ruscelli d' olio.

7 Allora, quand'io usciva al Foro, (portato) per la città, io faceva (prima) preparare nella piazza la mia sedia.

8 I giovani al vedermi nascondevansi: i vecchi alzavansi, e restavano in piedi.

9 I magnati frenavano i propri discorsi, e la palma ponevansi alla bocca.

10 Io sentiva i duci nascondersi, e la loro lingua restava attaccata al loro palato.

11 L' orecchio che udiva (la mia prosperità) mi teneva beato, e l' oc-

chio che vedeva faceva per me testimonianza.

12 Poichè io salvava il povero scelamante, e l'orfano privo d'ajuto.

13 La benedizione del disperato veniva sopra di me, ed il cuor della vedova io faceva esultare.

14 Era mia veste la giustizia, e quasi toga e mitra la mia rettitudine mi vestiva.

15 Io era occhi pel cieco, piedi per lo storpiato era io.

16 Padre io era dei poveri, e la causa di persona a me ignota io esaminava.

17 Io spezzava i denti canini dell' iniquo, e gli faceva gittar fuori dei denti la rapina.

18 Io pensava quindi di aver a morire presso al mio nido, e moltiplicare i giorni come l' arena.

19 La mia radice era aperta all' acqua, nè mai mancava alla mia messe la rugiada.

20 La mia opulenza mostravasi ognor nuova, e l' arco mio nuova forza acquistava nella mia mano.

21 Attento aspettava ognuno ch'io parlassi, taciturni attendevano il mio voto.

22 Parlato ch'io avessi, nessun replicava; ma lasciavano che sopra di essi stillasse il mio eloquio.

23 Aspettavanni come la pioggia; aprivan la bocca, come alla pioggia della primavera.

24 Se io mi mostrava loro ridente, appena il credevano; e ben guardavansi di turbare la serenità del mio volto.

25 Pendeva dalla mia scelta ogni loro impresa, io sedeva tra essi in capo, e stava qual re nell' esercito,

e come uno che conforta coloro
che sono io lutto

CAPO XXX

1 Ed ora mi dileggiano uomini di
me più giovani, a' cui padri de-
gnato non avrei di affidare i cani
delle mie greggi.

2 Anche la forza delle loro mani
a nulla m'avrebbe servito, perduto
era in essi ogni fresco vigore.

3 Derelitti nell'inopia e nella fa-
me, fuggivano nel deserto, nelle
tenebre di solitudine e desolazione.

4 Tagliavano l'alimo [pianta sel-
vatica] sull'arbusto, e radice di gi-
nestra era il loro pane.

5 Dall'interno (delle città) veni-
vano scacciati; gli si gridava con-
tro, come ad un ladro.

6 Dimorare dovevano nei dirupi
delle valli, nelle cavità della terra
e dei sassi.

7 Tra gli alberi selvatici rag-
ghiavano, sotto l'ortica congrega-
vansi.

8 Son figli di gente vile, di gente
senza nome, espulsa da ogni terra.

9 Ed ora son divenuto la loro
canzone, e fatto son favola ad essi.

10 Essi m'abborriscono, allonta-
nansi da me, nè per la mia pre-
senza rattengono lo sputo.

11 Poichè (Iddio) sciolse la corda
del mio arco, e mi disarmò; ed essi
quindi rimossero ogni freno che
in faccia mia li conteneva.

12 Dei giovanotti mi stan ritti
alla destra, respingono i miei pie-
di, ad appianarsi la via di rovi-
narmi.

13 Rendono disastrosa la mia
strada, accrescono la mia sventura,

abbietta gente, cui nessun dà brac-
cio.

14 Mi vengon contro, quasi per
ampia breccia; rotolandosi, come
sotto una ruina.

15 Mi traboccano addosso gli spa-
venti. Tu (Dio), quasi un vento,
perseguitasti la mia grandezza, e
qual nube sparì ogni mia salute.

16 Ed ora — ah! l'anima mi si
riversa — giorni di miseria s'im-
possessano di me.

17 La notte mi corrode le ossa
addosso, e le mie arterie non han-
no riposo.

18 Travestito io sembro [più non
sono riconoscibile], per la gran
violenza della mia miseria; la qua-
le, come il collare della mia cami-
cia, mi cinge.

19 M'immerge nel fango, e di-
vengo simile a polvere e cenere.

20 Io selamo a te, e tu non mi
rispondi; io sto (innanzi a te), e tu
fiso mi contempli.

21 Ti fai verso di me spietato,
col potente tuo braccio mi tratti
ostilmente.

22 Mi sollevi in aria, mi fai ca-
valcare sul vento, e fai in me li-
quefare ogni vigore.

23 Sì, conosco che alla morte
mi farai tornare, a quella casa di
ridotto d'ogni vivente.

24 Ma nell'avello uom non di-
stende il braccio; nè val potestà,
giunto che sia il dì fatale.

25 Non piangeva io le altrui sven-
ture? Non partecipava l'anima mia
alle angosce del bisognoso?

26 Io m'aspettava del bene, e
m'arrivò il male; attendevami lu-
ce, e vennermi tenebre.

27 Le mie viscere bollono, e non hanno requie; assalironmi giorni di miseria.

28 Abbrunato me ne vo, non però per effetto del sole. In piena adunanza alzomi e grido (dal dolore).

29 Fratello io divenni dei cani selvaggi, e socio degli struzzi.

30 La mia pelle mi si è annerita addosso; e le mie ossa sono per (morboso) ardore, aduste.

31 La mia arpa è convertita in lutto, e la cetera mia rivolta è in pianto.

CAPO XXXI

1 Io ho stretto un patto coi miei occhi di non fissare lo sguardo sovra alcuna pulcella.

2 E qual destino (altrimenti operando) avrei dovuto dall'alto aspettarmi da Dio? E qual retaggio avrebbermi dall'eccelsa sua sede assegnato l'Onnipossente?

3 Non è forse ruina destinata all'iniquo, ed inaudite sventure agli operatori di nequizia?

4 Non vede Iddio i miei andamenti, e numera tutti i miei passi?

5 Se seguace io fui della falsità, se pronto il mio piede si prestò all'inganno.

6 Mi pesi nelle bilancie della giustizia, e conosca Iddio la mia integrità.

7 Se i miei passi deviarono dalla retta via, se il mio cuore seguì i miei occhi, e se nelle mie mani alcun che si attaccò (dell'altrui):

8 Possa io seminare, ed un altro mangiare; e possano i miei rampolli venir divelti!

9 Se allettato il mio cuore dietro

l'altrui donna, ho mai insidiato all'uscio del mio prossimo:

10 Possa mia moglie macinare per altri, e possano altri sopra di lei inginocchiarsi!

11 Poichè quella è opera nefanda, ed è delitto da essere dai giudici punito.

12 È un fuoco divorante sin sotterra, ed ogni mia derrata avrebbe sradicato.

13 Se ho mai sdegnato di far ragione al mio schiavo ed alla mia schiava, quando meco contendevano:

14 E che farei, sorgendo Iddio? E chiedendomi egli conto, che cosa gli risponderei?

15 Non fu egli [lo schiavo] formato nell'alvo materno da quello stesso Iddio che me pure formò? Non fu un medesimo creatore che nell'utero ci organizzò?

16 S'io rifiutai alcun che del desiderio dei poveri, e gli occhi della vedova lasciai che (in vana aspettazione) si struggessero;

17 E mangiai il mio pane da solo, senza all'orfano farne parte...

18 Sì, sin dalla mia giovinezza (questo sentimento di misericordia) mi allevò qual padre, e meco il trassi dal ventre di mia madre.

19 S'io vidi un infelice non avere da vestirsi, un poverello non aver da coprirsi:

20 (Male m'avvenga) se i suoi fianchi non mi benedissero, e s'egli non fu colla lana de' miei agnelli scaldato.

21 S'io alzai contro dell'orfano la mano, vedendo di avere nel Foro potente partito;

22 Possa la mia spalla cadermi dal dorso [lussazione dell'omero], ed il mio braccio inferiore staccarsi rotto dal superiore [lussazione del cubito, con frattura dell'olecrano]!

23 Sì, la punizione di Dio m'ha sempre impaurito, ed al terrore ch'Egli m'inspira io non saprei resistere.

24 S'io posi mai nell'oro la mia fidanza, e l'oro finissimo chiamai mio asilo;

25 Se esultai perchè grande era la mia ricchezza, e perchè potentissima era la mia mano;

26 Se al veder risplendere il gran luminare, o la luna mostrarsi lucente,

27 Il mio cuore ne rimase internamente sedotto, e la mia mano s'accostò alla mia bocca [in atto d'idolatrice adorazione]...

28 Anche questo sarebbe un delitto da esser dai giudici punito, poichè avrei rinnegato l'altissimo Iddio.

29 Se ho mai goduto della sventura del mio nemico, ed esultato perchè siagli accaduto alcun male:...

30 Anzi non lasciai che nemmeno il mio palato peccasse, chiedendo a Dio con imprecazione la morte di lui.

31 Mentre la gente del mio padiglione diceva (di lui): Potessimo averne le carni! Le divoreremmo insaziabili.

32 Nessun pellegrino passava la notte in piazza: io teneva i miei usci aperti sulla pubblica strada.

33 Celava forse io, come gli uo-

mini fanno, le mie colpe; nascondendo nel seno il mio peccato?

34 Sì, io ispirava timore a numerosa moltitudine, ed ora l'uomo da ogni tribù disprezzato mi spaventa; ond'io mi laccio, e nemmeno esco all'uscio.

35 Oh avess'io chi mi ascoltasse! L'Onnipotente mi rispondesse: „Ecco il mio scritto.” Scrivesse un libello il mio avversario!

36 Io vorrei sul mio dorso portarlo; legarmelo intorno al capo, a foggia di corona.

37 Il numero de' miei passi io gli narrerei; me lo avvicinerei, quasi mio duce egli fosse.

38 Se contro di me la mia terra gridava, ed i suoi solchi unitamente piangevano;

39 Se ne ho mai goduto il prodotto senza pagarne il prezzo, e sospirare ne feci il proprietario:

40 Possano invece di frumento nascermi spine, e male erbe in luogo d'orzo! — Son finiti i parlari di Giobbe.

CAPO XXXII

1 Questi tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe, vedendo ch'egli era ai propri occhi un uomo giusto.

2 Ed Eliù figlio di Barachèl Buzita, della famiglia di Ram, si accese di sdegno: si sdegnò cioè contro Giobbe, perchè si pretendeva giusto appetto a Dio.

3 E si sdegnò contro i suoi tre amici, perchè non avendo trovato da rispondere, tuttavia condannarono Giobbe.

4 Eliù però aspettò di parlare

a Giobbe, poichè quelli erano più di lui attempati.

5 Ma visto Elihù che quei tre uomini non avevano in pronto altra risposta, si accese di sdegno.

6 Quindi Elihù figlio di Barachèl Buzita rispondendo disse: Io son giovine di età, e voi siete vecchi; perciò fui timido, e mi feci riguardo di enunciarvi la mia mente.

7 Io diceva tra me: Lasciamo che parli la età, e che la quantità degli anni insegni sapienza.

8 Ma veggo ch'egli è uno spirito negli uomini, e ch'è l'inspirazione nell'Onnipotente che li fa intelligenti.

9 Non i maggiori di età sono i più savi, nè sono i vecchi che meglio intendano la giustizia.

10 Dico quindi: Ascoltami, dichiarerò la mia mente anch'io.

11 Ecco, io ho aspettato che parliate, porsi orecchio alla vostra sapienza, sperando che da voi esaminate venissero le quistioni.

12 Io poneva attenzione a voi; ma ecco che Giobbe non ha alcuno che lo riprenda, alcuno tra voi che risponda a' suoi discorsi.

13 Non vorrei quindi che diceste: Noi possediamo la sapienza; ma un Dio, non un uomo, ci vorrebbe per vincerlo.

14 Egli non dirigeva contro a me i ragionamenti, e durante i vostri ragionamenti io pure non gli rispondeva.

15 Ma essi restarono rotti, più non rispondono, mancarono loro le parole.

16 Ed avendo aspettato, e visto

che non parlano, che si arrestarono, nè più rispondono:

17 Risponderò anch'io la mia parte, dichiarerò la mia mente anch'io.

18 Perocchè pieno io sono di ragionamenti, il mio interno spirito mi angustia.

19 Ecco, il mio interno è qual vino senz'apertura; quasi otri nuovi esso scoppia.

20 Voglio parlare, e procurarmi un sollievo; aprir voglio le labbra e rispondere.

21 Portare non voglio rispetto a persona, nè verso alcuno usare circonlocuzioni.

22 No, usare non so circonlocuzioni: quasi il mio Facitore a sè mi prende [cioè: se taccio, muojo].

CAPO XXXIII

1 Ora dunque ascolta, Giobbe, i miei ragionari, e porgi orecchio a tutte le mie parole.

2 Ecco, io apro la bocca; la mia lingua parla nel mio palato.

3 I miei detti esprimono la retitudine del mio cuore, e le mie labbra profferiscono lucidamente la propria scienza.

4 Lo spirito di Dio mi fece, e l'alito dell'Onnipotente mi tiene in vita.

5 Se puoi, rispondimi; schiera innanzi a me [le tue truppe, le tue ragioni], fa resistenza.

6 Ecco, io sono pari a te in forza, dall'argilla fui tratto anch'io.

7 Il mio terrore non può sgomentarti, ed il mio peso non può esserti grave.

8 Ma tu hai detto in mia presen-

za, ed io udiva il suono di queste parole:

9 Puro son io, senza colpa; innocente io sono, e non è peccato in me.

10 Iddio accatta pretesti contro di me, e mi riguarda qual suo nemico.

11 Pone in ceppi i miei piedi, osserva tutti i miei andamenti.

12 Ecco, in ciò non hai ragione, io ti rispondo; poichè grande è Dio più dell'uomo.

13 Come mai osasti tu contendere con lui? mentr'egli addurre non suole in risposta tutte le sue ragioni.

14 Perocchè in un sol caso parla Iddio, e farlo in due Egli non approva.

15 In sogno, in visione notturna, quando il sopore cade sugli uomini; nella sonnolenza sopra il letto:

16 Allora fa avvisati gli uomini, e li pone quasi in un suggellato legame [li stringe colle ammonizioni ad emendarsi];

17 Per allontanare l'uomo da qualche (rea) azione, e da lui rimuovere la superbia.

18 Così Egli ne salva la vita dalla fossa, ne libera la persona dal passare per la spada.

19 L'uomo vien castigato con qualche morbo sul suo letto, e le sue ossa trovansi in forte perturbazione.

20 L'anima sua abborre il cibo, e la sua persona ha a schifo le più desiderate vivande.

21 La sua carne sparisce dalla vista; ed emergono le sue ossa, che prima non vedevansi.

22 La sua persona avvicinasì alla fossa, e la sua vita agli angeli della morte.

23 Se vi è in suo favore un angelo, un patrocinatoro, uno tramille, che voglia additare all'uomo ciò ch'è il suo meglio:

24 Mosso di lui a pietà, dice a Dio: Liberalo dallo scendere alla fossa, ho trovato il riscatto [permetti ch'io in sogno l'ammonisca, e lo conduca a penitenza].

25 Allora la sua carne rammorbidisce meglio che in giovinezza, ed egli torna alla sua età giovanile.

26 Prega a Dio, ed Egli lo gradisce; si presenta a Lui con atti d'omaggio, ed Egli fa l'uomo nuovamente partecipe de'suoi favori.

27 Egli provvido veglia sugli uomini, e tosto che uno dica: „Peccai, ed il retto feci ritorto, senza mai esser pago;”

28 Egli libera la sua persona dal passar nella fossa, e la sua vita gode la luce.

29 Tutte queste cose opera Iddio due volte tre, verso dell'uomo;

30 Per ritirar la sua vita dalla fossa, in guisa ch'egli goda la luce della vita.

31 Presta attenzione, Giobbe, dammi ascolto; taci, ed io parlerò.

32 Se hai argomenti in contrario, rispondimi; parla, poichè io desidero di darti ragione.

33 Altrimenti, ascoltami tu; taci, ed insegnerotti sapienza.

CAPO XXXIV

1 Elihù soggiungendo disse:

2 Udite, o savi, i miei ragionari;

voi, intendenti, porgetemi ascolto.

3 Poichè l'orecchio discerne i ragionamenti, come il palato gusta il mangiare.

4 Prendiamo in discussione la causa, esaminiamo tra noi ove sia la ragione.

5 Poichè Giobbe dice: Io sono innocente, e Dio mi nega giustizia.

6 Perchè giusto io sono, io vengo meno; disperata è la mia piaga, senza mio delitto.

7 Chi è l'uomo, al paro di Giobbe, degno di bere lo scherno come l'acqua?

8 Il quale va in compagnia cogli operatori d'iniquità, ed associasi agli uomini rei.

9 Poichè dice: L'uomo nulla guadagna, quand'egli corra in compagnia di Dio.

10 Ebbene, uomini assennati, uditemi. Lungi da Dio la malvagità, dall'Onnipotente l'ingiustizia.

11 Ma Egli paga a ciascheduno conforme al suo operare, e secondo la via ch'ei tiene gli fa trovare la mercede.

12 Sì, veracemente Dio non commette iniquità, e l'Onnipotente non ritorce la giustizia.

13 Chi gli ha commesso il governo della terra? E chi (fuori di Lui) stabilì il mondo tutto?

14 S' Egli rivolgesse all'uomo il proprio pensiero, e lo spirito e l'alito a sè ne ritraesse:

15 Perirebbero i mortali tutti unitamente, e l'uomo sulla polvere tornerebbe.

16 Or se vuoi, rifletti, odi ciò; porgi orecchio al suono delle mie parole.

17 Potrebbe mai odiar la giustizia chi ha nelle mani la somma delle cose? E come vorresti credere reo il potentissimo Giusto?

18 Sarebbe mai da dirsi malvagio quel re, iniquo quel principe,

19 Il quale non porta rispetto ai principi, ed appo cui il possente non gode distinzioni in faccia al povero, poichè essi tutti sono opera delle sue mani?

20 In un istante (s' Ei lo vuole) muojono (i potenti) e di mezzanotte; si scuote tutto un popolo e quelli spariscono, ed esso (popolo) depone l'animo forte, senza l'intervento di mano umana.

21 Poichè Egli ha gli occhi sugli andamenti dell'uomo, e ne vede tutti i passi.

22 Non havvi oscurità, non havvi densa caligine, ove rimaner possano ascosi gli operatori d'iniquità.

23 No, Egli non appone all'uomo (colpe) di più (di quelle ch'egli ha), in guisa che questi avesse ad andare a litigare con Dio in giudizio.

24 Egli fiacca possenti innumerevoli, e ne fa sorgere altri in luogo loro.

25 Quindi prende in considerazione le azioni di questi ultimi, e nel girar d'una notte rimangono schiacciati.

26 Subentrati ai malvagi (ed imitandoli), Egli li percuote in luogo di spettatori.

27 Posciachè si scostarono da Lui, e non fecero riflessione alle sue vie.

28 Facendo invece pervenire a Lui lo selamore del misero, e fa-

cendo sì ch' Egli avesse a udire il grido degli afflitti.

29 S' Egli pone altrui in quiete, chi la turberebbe? S' Egli nasconde la faccia, chi lo mirerebbe? E sulle nazioni (Egli ha gli occhi) e sugl' individui egualmente.

30 (Egli ode lo sciamore che si alza) dal regnare un uomo malvagio, e dai lacci in cui trovasi avvolto un popolo.

31 Sì, a Dio, il quale dice: Io tollero [i debiti, i peccati dell' uomo], senza prenderne pegno [senza punirlo];

32 [Giusto è che l' uomo dica]: Senza ch' io vegga [esamini e giudichi il bene ed il male], tu ammaestrami; se iniquità commisi, più nol farò.

33 Procede forse da te la legge „Egli lo pagherà [il danno altrui cagionato]”? (No, ma da Dio). E come puoi tu abborrire dal dire a Dio: „Spetta a te giudicare, non a me”? Or parla pure quanto sai.

34 Gli uomini di senno mi diranno, e qualunque uomo savio che m' ascolti,

35 Che Giobbe senza senno parla, e che le sue parole sono irragionevoli.

36 Padre mio! Dovrà dunque Giobbe perpetuamente fortificarsi sopra risposte proprie di gente iniqua?

37 Poichè egli aggiunge ai suoi trascorsi nuove colpe, in mezzo a noi batte le palme, e moltiplica parole verso Dio.

CAPO XXXV

1 Elihù soggiungendo disse:

2 Ciò ti par egli ragionevole? Hai tu potuto pensare: „Io son giusto appetto a Dio”?

3 Poichè chiedi che ti giovi l' innocenza? E dici: Qual profitto ne trarrò più che dal peccato?

4 Io ti darò risposta, e a' tuoi compagni teco.

5 Volgiti al cielo e vedi, e guarda le nubi come sono alte rispetto a te.

6 Se tu pecchi, che puoi tu operare in Lui? E se le tue colpe siano numerose, che gli farai tu?

7 Se sei giusto, che dai tu a Lui? O che cosa può Egli ricevere dalla tua mano?

8 Ad un uomo simile a te (può nuocere) la tua nequizia, ad un figlio d' Adamo (può giovare) la tua probità.

9 A taluno di quei tanti oppressi che selamano, che metton grida per la prepotenza dei grandi.

10 Il prepotente non curasi di Dio suo facitore, il quale costituì (nel cielo) le notturne melodie.

11 Il quale ci fece in ingegno superiori alle bestie della terra, in sapienza al volatili del cielo.

12 E quelli, mesauditi, selamano per la superbia dei malvagi.

13 Certamente Iddio non dà ascolto alla malvagità, e l' Onnipotente non la guarda propizio.

14 Per quanto tu dica che tu non la vedi, è Giustizia appo Lui, e tu dovresti in Lui sperare.

15 Ed ora, poichè ciò non è, Egli deputò l' ira sua (a punirti); nè tuttavia si mostra grandemente conscio della tua tracotanza [ti punisce, ma non a tutto rigore].

16 Ma Giobbe profferisce vanità, senza senno moltiplica discorsi.

CAPO XXXVI

1 Eliù soggiungendo disse:

2 Aspettami un poco, e ti nar-
rerò; poichè rimangono ancora ra-
gioni in favore di Dio.

3 Alzerò la mia mente a vedere
lontano, e del mio Facitore cele-
brerò la giustizia.

4 Non sono, no, menzognere le
mie parole: sinceri sono i pensieri
di colui che ti sta appresso.

5 Sì, Dio è potentissimo; nè com-
mette ingiustizie chi è potente di
forza e di cuore.

6 Egli non risparmia il malvagio,
ed accorda ai miseri i loro diritti.

7 Non rimuove dall'uom giusto
i propri occhi. Questi accompagna-
no i re sul trono, è Egli che li fa
durare potenti ed eccelsi.

8 Se poi vengon legati in catene,
e restan presi nelle corde della mi-
seria;

9 È Egli che con ciò dichiara loro
il loro operare, e le numerose loro
colpe.

10 È Egli che con ciò apre loro
l'orecchio a ricevere correzione, e
dice loro che si ritirino dall'ini-
quità.

11 Se ascoltano ed obbediscono,
finiranno i loro giorni nella felicità,
e gli anni loro nelle dolcezze.

12 E se non danno ascolto, pas-
seranno per la spada, e periranno
per mancanza di senno.

13 I cuori depravati aumentano
l'ira, non pregano quand'Egli li
lega.

14 La loro persona muore in gio-

vinezza, la loro vita finisce nell'età
dei bagascioni.

15 Egli salva il misero mediante
la sua miseria, e mediante l'angu-
stia fallo avvisato.

16 Ed anche sottrarti può dalla
bocca dell'angusto (baratro), am-
pio, senza di sotto nulla di solido;
e la tranquilla tua mensa riman
piena di delizie.

17 E se tu hai piena la mente
della causa del malvagio, sappi che
la giustizia e la sentenza lo coglie-
ranno.

18 Poichè l'ira... Ve' ch'Ei non
ti sottragga in mezzo all'esultazio-
ne; nè la speranza di offrire rag-
guardevole riscatto ti faccia tra-
viare.

19 Presenterassi forse la tua po-
testà scevra d'angustie, e con tutto
il vigore della forza?

20 Non anelare ad una di quelle
notti, in cui interi popoli senz'altrui
opera periscono [non chiamare so-
pra di te la divina giustizia].

21 Guardati, non rivolgerti al-
l'empietà, dappoi che fatto hai spe-
rienza in mezzo alla sventura.

22 Sì, Dio colla sua potenza ope-
ra eccelse cose: chi potrebbe al
pari di Lui ammaestrare altrui?

23 Chi gli chiederebbe conto del
suo procedere? E chi gli direbbe:
„Commettesti iniquità?“

24 Ricordati che tu (irritandolo)
non faresti che dargli occasione di
operare (punendo la tua baldanza)
grandiose cose, le quali verrebbero
dagli uomini cantate.

25 Ognune le vedrebbe, l'uomo
le scorgerebbe da lungi.

26 Sì, grande è Dio, più di quan-

to possa da noi esser conosciuto: quanto il numero degli anni suoi, altrettanto impenetrabile è la sua grandezza.

27 Egli fa scorrere le gocce d'acqua, le quali colano la pioggia al suo vapore [alle nubi].

28 La quale poscia i cieli stillano, versano sopra numerosissimi uomini.

29 Anche se l'uomo scorge distese le nubi, ed i fragorosi scoppi di esse che sono il suo tabernacolo:

30 Ecco che Dio vi stende sopra la sua luce [e dilegua le nubi], o ne ricopre le radici del mare [le manda a riversarsi in mare].

31 Con queste cose Egli giudica i popoli, e quella pioggia che avrebbe loro somministrato il vitto, Egli la dà ai fecondissimi (pesci).

32 O colle mani ricopre la luce, e le impone un comando negativo, in grazia di qualche intercessore.

33 Ne danno indizio i fragorosi tuoni, come pure il bestiame, e quelli [gli uccelli] che in alto ascendono.

CAPO XXXVII

1 E per ciò pure il mio cuore si tramortisce, e balza dal suo luogo.

2 Udite, udite la sua tremenda voce [il tuono], ed il fiato ch' esce della bocca sua.

3 Sotto tutto il cielo mostrasi la sua giustizia, e la sua luce giunge alle estremità della terra.

4 Dietro a Lui rugge il fragore, Egli tuona colla maestosa sua voce; nè altri può arrestarne gli effetti, tosto che la sua voce si fa udire.

5 Tuona Iddio colla sua voce operatrice di portenti; Egli opera grandiose cose che comprendere non possiamo.

6 Poichè alla neve Egli dice: Sii in terra. Come pure alla copiosa pioggia, alle copiose e vecmenti piogge (jemali).

7 Allora suggella la mano d'ogni uomo [rende gli uomini impediti dal darsi ai lavori rurali], quasi per conoscere tutti i propri operaj [quasi per farne Iddio la rivista, essendo tutti raccolti in casa].

8 Entrano allora anche le fiere nei luoghi appiattati, e fanno dimora nelle proprie tane.

9 Dal Mezzodì vien la procella, e dal Settentrione il freddo.

10 Dal fiato di Dio che produce il gelo, e l'ampie acque converte in cosa solida.

11 Come pure [nella primavera e nella state] Dio carica le nuvole d'acqua saturante il suolo, e sparge la lucida sua nube.

12 La quale varia in più modi i propri movimenti, giusta gli ordini di Lui; operando quanto Egli le impone, qui basso, sulla faccia della terra.

13 Talora per flagello, talora ad una speciale contrada, e talora la manda per generale misericordia.

14 Ascolta questo, o Giobbe; fermati e considera le meraviglie di Dio.

15 Sai tu quando Dio pone sovr'esse [la pioggia, la neve ec.] la mano, e fa risplendere la luce della nuvola sua?

16 Conosci tu nel governo delle nubi le meraviglie dell'Onnisciente?

17 Per cui i tuoi abiti son caldi, quand' Egli acqueta la terra dopo il soffiare dell' Austro.

18 Hai tu con Lui distesi i cieli, forti, simili ad uno specchio di metallo?

19 Insegnaci ciò che abbiamo a dirgli, a Lui, cui non possiam presentarci, a cagion delle tenebre (che lo celano).

20 Tuttavia, quand' io parlo, gli verrà forse da altri narrato? [Non è tutto a lui noto]? Crederà forse un uomo di potergli rimanere celato?

21 Or ecco, altri non vedeva la luce, piena di macchie [nubi] era essa nel cielo; passa un vento, e le dirada.

22 Dal Settentrione viene la serenità somigliante all' oro. Oh terribile la Maestà che circonda Dio!

23 Benchè onnipotente, noi nol troviamo grande in forza [non mostrasi tiranno], nè mai fa tacere giustizia e somma bontà.

24 È quindi ragione che gli uomini lo adorino. Egli poi per nulla riguarda i più ingegnosi sapienti.

CAPO XXXVIII

1 Il Signore allora da un turbine a Giobbe rispondendo disse:

2 Chi è costui che sconigliato tien discorsi senza senno?

3 Or via, cingiti, da prode uomo, i lombi: interrogherotti, e tu ammaestrami.

4 Dov' eri tu quand' Io fondava la terra? Esponi (questo fatto), se tanta scienza possiedi.

5 Chi, se il sai, ne fissò le dimensioni? O chi stese sopra di essa il regolo?

6 Sopra di che furono profondate le sue basi? O chi ne ficcò la pietra angolare?

7 Cantando di concerto le stelle mattutine, e tutti i figli di Dio mettendo grida (d' applauso),

8 Chi è che con usci rinchiuso il mare, quand' esso irrompendo esciva dall' utero?

9 Quand' Io gli costituì qual vestito la nube, e la nebbia qual fascia.

10 E gli ruppi la porzione [gli assegnai un determinato spazio], e posi sbarre e porte.

11 E dissi: Sin qui, e non più oltre, verrai; e qui è chi farà fronte all' orgoglio de' tuoi flutti.

12 La mattina surse ella mai per tuo comando? Insegnasti tu all' aurora il luogo suo? [cioè il vario sito del cielo, ove nei singoli dì dell' anno spuntar dovessero il sole e l' alba].

13 (Le insegnasti tu) ad afferrare (e scuotere) i lembi della terra, sicchè i malvagi abbiano a sbalzare fuori? [come accadde in Sodoma, appunto al levar del sole].

14 Ella, messa sossopra, cangia aspetto, come l' argilla da sigillare; ed essi che su vi stavano ne vengono rimossi, quasi ne fossero un vestito.

15 Così vien tolto agl' improbi il loro splendore, ed il braccio prepotente rimansi spezzato.

16 Penetrasti tu sino ai gorgogli del mare, e nel fondo dell' abisso camminasti?

17 Furono a te patentì le porte della morte? Le porte hai tu vedute dell' ombre eterne?

18 Esaminasti tu le remote contrade della terra? Esponi, se tutta la conosci:

19 Qual è la via dove la luce ha sede, e dell'oscurità dov'è la stanza?

20 Per cui tu possa andarla a prendere [la luce] alla sua regione, conoscendo i sentieri conducenti alla sua casa.

21 Tu certamente ciò conosci, poichè allora eri nato, e grande è il numero de' giorni tuoi.

22 Penetrasti tu ai magazzini della neve, e i magazzini della grandine hai tu veduti?

23 Le quali io tengo in serbo pei tempi calamitosi, pel dì di pugna e di battaglia.

24 Per qual via si divide la luce, e si sparge sulla terra il vento orientale?

25 Chi è che distribuì i canali all'impetuoso nembo, ed assegnò la via al tonante fulmine?

26 Facendo piovere sopra terra disabitata; sul deserto, in cui non era uomo.

27 Satollando luoghi di solitudine, e facendovi nascere vegetazione di verzura.

28 La pioggia ha ella un padre? O chi generò le gocce della rugiada?

29 Dal ventre di chi uscì il ghiaccio, e la brina del cielo chi l'ha partorita?

30 L'acqua si nasconde, facendosi qual pietra; e la faccia dell'abisso si rappiglia.

31 Stringevi forse tu i legami che stringono le Plejadi, o potresti tu sciogliere i vincoli di Orione?

32 Sei forse tu che fai uscire i

pianeti, ciascheduno al suo tempo? L'orsa maggiore, coi figli suoi, sono essi da te guidati?

33 Conosci tu le leggi del cielo? Il dominio ch'egli ha sulla terra fu esso da te costituito?

34 Fai tu, alzando la voce alla nube, che una piena d'acqua ti cuopra?

35 Vanno essi i baleni mandati da te? Diconti forse: „Eccoci (ai tuoi comandi)”?

36 Chi pose nelle reni sapienza, o chi diede al cuore intelligenza?

37 Chi con sapienza fece i cieli in volta, e chi collocò distesi gli otri del cielo?

38 Quando la terra calava abbasso, per indi condensarsi; e le glebe conglutinavansi.

39 Sei forse tu che provvedi di rapina la leonessa, e satolli l'anima de' leoncelli?

40 Quando stanno appiattati nei loro ricetti, e tengonsi in agguato ne' loro antri.

41 Chi è che prepara al corvo la sua caccia, quando i suoi piccoli selamano addosso e vanno erranti per mancanza di cibo?

CAPO XXXIX

1 Conosci tu il tempo del partorire delle alpestri damme? Aspetti tu il momento che le cervie abbian le doglie?

2 Numeri tu i mesi che debbono compire, e sai il tempo del loro figliare?

3 Esse si piegano, e [senz'altrui assistenza] metton fuori i lor piccoli, e caccian via le proprie doglie.

4 I loro figli son vigorosi, crescono per la campagna; sen vanno, e più non fan ritorno [alla madre].

5 Chi fece l'onagro amico della libertà? Chi fece l'asino selvatico sciolto da ogni legame?

6 Al quale Io assegnai a stanza il deserto, ed a soggiorno la terra salsugginosa.

7 Egli si beffa dello strepito della città, nè udir vuole i clamori dell'aguzzino.

8 Nei monti ch'ei va esplorando trova il suo pascolo, e va sempre in traccia d'alcun che di verde.

9 Il liocorno vorrà egli servirti? Soggiognerà egli presso alla tua aja [per battervi il grano]?

10 Legherai tu il liocorno colla corda al solco? Ovvero ti seguirà egli erpicando il terreno?

11 Ti riposerai tu su di lui, attesa la grande sua forza, ed abbandonerai a lui il tuo lavoro?

12 Ti fiderai tu in lui, che ti rechi il prodotto della tua sementa, e ti porti a casa il grano della tua aja?

13 Muovonsi forse alacrememente (al tuo servizio) le ale dello struzzo, quelle penne e quelle piume simili a quelle della pietosa cicogna?

14 Mentre esso (tutt'al contrario) abbandona a terra le proprie uova, e le lascia scaldare sopra il suolo.

15 E non pensa che qualche piede le schiaccierà, e le fiere selvagge le pesteranno.

16 Indurato ha il cuore verso i propri figli, quasi suoi non fossero; nè alcuna pena si dà che la sua fatica non riesca a vuoto.

17 Poichè Dio lo fece privo di senno, e non gl'impartì intelligenza.

18 Or via, siediti tu in alto, signore ed arbitro (delle battaglie); ridendo del destriero, e del suo cavalcatore?

19 Facevi tu animoso il cavallo? Vestivi tu il suo collo di tremula criniera?

20 Sei tu ch' il fai saltare a foggia di locusta? Il maestoso fremito delle sue nari incute terrore.

21 Egli scava (raspando) la pianura, esulta valorosamente, ed esce incontro all'armi.

22 Lungi dall'atterrirsi, egli si ride delle cose spaventevoli, nè retrocede alla vista della spada.

23 Fischiano intorno a lui (le frecce del) la faretra, e l'asta fiammeggiante e la lancia.

24 Ed egli saltando ed agitandosi divora la terra (per recarsi al luogo della battaglia), e non gli par vero d'aver udito suonare la buccina.

25 All'udire la buccina mette grida di gioja, sente dal lungi l'odor della zuffa, lo schiamazzo dei capitani, e lo strepitare delle truppe.

26 È egli il tuo ingegno che volar fa lo sparviere, e stender le sue ali verso il mezzogiorno?

27 O è per tuo dettame che l'aquila si estolle, e porta in alto la propria nidata?

28 Abita sulle rupi, e soggiorna sulla vetta delle rocce e dei castelli.

29 Di là spia il cibo, i suoi occhi guardano lungi.

30 I suoi pulcini beon sangue; e dove sono uomini uccisi, ivi ella è.

CAPO XL

1 Il Signore, rispondendo a Giobbe, disse:

2 Il litigare coll'Onnipotente, lo vieterà Egli? Però chi pretende rimproverar Dio, risponda al ragionamento di Lui.

3 E Giobbe, rispondendo al Signore, disse:

4 Ecco, io sono un nulla; che mai potrei risponderti? La mano mi pongo sulla bocca.

5 Parlai una volta, ma non replicherò; o due, ma nol farò più.

6 Ed il Signore, a Giobbe dal turbine rispondendo, disse:

7 Or via, cingiti da prod'uomo i lombi; interrogherotti, e tu ammaestrami.

8 Osi tu dunque cassare la mia sentenza? Vuoi dunque, per giustificare te stesso, dichiararmi ingiusto?

9 Hai tu, come Dio, potente il braccio? Tuoni tu fragoroso al paro di lui?

10 Or via, indossa elevatezza e sublimità, e vesti autorità e maestade.

11 Spandi gl'impeti dell'ira tua; e veduto alcun superbo, lo abbassa.

12 Veduto alcun superbo, lo umilia; e fa che i malvagi restino schiacciati.

13 Seppelliscili tutti sotterra, chiudi la loro faccia in luogo sepolto.

14 Ed allora anch'io ti presterò omaggio, scorgendo che la tua destra sa difenderti.

15 Tu hai a te dappresso il dame fatto Behemòt [Ippopotamo?];

il quale, come il bue, si pasce d'erba.

16 Egli ha la sua forza nei lombi, ed il suo vigore nei forti muscoli del suo ventre.

17 Egli piega la coda, ch'è (saldà) qual cedro; i nervi dei suoi testicoli presentano vari plessi.

18 Le sue ossa sono canali di rame, gli arti suoi somigliano mazze di ferro.

19 Esso è la primaria delle opere di Dio, il suo facitore gli porgeva la propria spada.

20 I monti gli portano in tributo i loro prodotti, e tutte le fiere selvagge scherzano vicino a lui.

21 Coricasi sotto alberi ombrosi, nelle latebre d'un canneto, o d'una palude.

22 Copronlo ombrosi alberi, unico suo riparo; circondanlo salici di torrente.

23 Il fiume imperversa, ed egli non si sgomenta; rimane impavido, se il Giordano infuriando gli arriva alla bocca.

24 Cogli occhi prende [atterrisce] chi con trabocchetti vorrebbe pigliarlo e forargli il naso.

25 Tirerai tu il Leviathàn coll'amo, e gli farai nella rete ficcar la lingua?

26 Gli passerai tu un ferro a foglia di giunco pel naso, e con un ferro a guisa di spino gli forerai la mascella?

27 Prodigheratti egli supplicazioni? Parleratti egli lusingevolmente?

28 Farà egli alleanza teco? Prenderailo per perpetuo schiavo?

29 Scherzerai tu con lui, come

con un uccelletto; e legherailo per (sollazzo del) le tue donzelle?

30 Scaveranno intorno a lui una fossa gl'incantatori, per poscia dividerlo fra i trafficanti?

31 Incastonerai tu nelle capanne la sua pelle [a guisa di trofeo], e nell'ombracolo [conservatorio] dei pesci la testa sua?

32 Pongli (se puoi) la mano addosso, in guisa che più tu non abbia a ricordarti del combattimento.

CAPO XLI

1 Sì, va fallita la speranza di colui (che pensasse di vincere il Leviathan). Oserebbesi nemmeno lanciare (alcun'arma) verso il suo volto?

2 Non havvi alcuno tanto immane, ch'egli per paura di lui si scotesse. E chi è che osasse stargli appetto?

3 Oh vi fosse chi mi si presentasse [offrendosi di combatterlo]! Io lo premierei. Fra quanti sono sotto il cielo egli sarebbe mio [sarebbe il mio prediletto]:

4 Non farei tacere i suoi vantì, la narrazione delle sue prodezze, e della leggiadria del suo battagliaire.

5 Chi ha mai scoperta la faccia del suo vestito? Nel doppio suo freno chi penetrò?

6 Chi mai aprì gli usci del suo muso? Tutt'intorno ai suoi denti è terrore.

7 Formidabile il rendono gli scudi robusti [le squame], tra' quali è chiuso, e quasi strettamente sigillato.

8 L'uno sta vicino all'altro, nemmeno l'aria passa tra essi.

9 Son l'uno all'altro congiunti, attaccati, inseparabili.

10 Ogni suo starnuto manda brillante luce, ed i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora.

11 Dalla sua bocca escono fiaccole, scintille di fuoco ne scappano fuori.

12 Dalle sue nari esce fumo, quasi da pentola bollente e caldaja.

13 L'alito suo accende i carboni, e fiamma esce dalla sua bocca.

14 Risiede nel suo collo irresistibil possa, e innanzi a lui convertesi in gioja l'afflizione.

15 Le stesse parti cascanti della sua carne sono strettamente congiunte; ciascheduna sembra fusa sopra di lui, e irremovibile.

16 Il suo cuore, quasi di getto, è sodo come una pietra; è fermo come la macina inferiore.

17 Della sua maestà temono gli eroi; spaventati per le rovine ch'esso fa, si purificano [ricorrono alle cerimonie propiziatricie].

18 A chi volesse colla spada assalirlo, nè questa gli gioverebbe, nè asta poderosa, o dardo.

19 Egli stima qual paglia il ferro, qual legno intarlato il rame.

20 Fuggire nol fa il figlio dell'arco [la saetta], in istoppia convertonsi per lui le pietre della fionda.

21 Quale stoppia è da lui riputata ogni arme, ed egli ride del fragor delle lance.

22 Egli tiene sotto di sè testi pungenti, sul pantano (su cui si corica) egli si pone per tappeto ferri acuti [tanto egli è impenetrabile!].

23 Egli fa bollire, qual pentola, l'abisso; rende il mare quasi una caldaja d'unguenti.

24 Lascia dietro a sè un sentiero lucente, rende l'abisso paragonabile alla canizie.

25 Non havvi sulla terra potenza simile alla sua, egli è fatto per non mai aver paura.

26 Egli mira (imperterrito) qualunque più eccelso (e potente), egli è il re sopra tutti i figli della fierezza.

CAPO XLII

1 E Giobbe rispondendo al Signore disse:

2 Conosco che tutto puoi, e che niun pensiero ti riesce inesequibile.

3 „Chi è costui che sconigliato tien discorsi senza senno?” Sì, io parlava inconsideratamente di cose a me superiori ed ignote.

4 Ascolta (io diceva), ed io parlerò; interrogherotti, e tu rendimi ragione.

5 Io ti conosceva solamente per fama, ma ora il mio occhio ti ha veduto.

6 Quindi è ch'io disprezzo la terra e la cenere [i beni terrestri], e sento in me calmato il dolore d'averli perduti.

7 Ed il Signore, tenuti questi discorsi con Giobbe, disse ad Elifàz Temanita: L'ira mia è accesa contro di te e i due tuoi compagni; poichè non avete parlato verso di me rettamente, come il mio servo Giobbe.

8 Or dunque pigliatevi sette tori e sette montoni, e itene al mio

servo Giobbe, e fate un olocausto in espiazione per voi, e Giobbe mio servo preghi per voi; poichè solo a riguardo di lui mi asterrò dal trattarvi ignominiosamente, poichè non avete parlato verso di me rettamente, come il mio servo Giobbe.

9 Elifàz Temanita, Bildàd Suchita, e Sofàr Naamatita, andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva loro imposto; ed il Signore esaudì Giobbe.

10 Il Signore poi ripristinò lo stato di Giobbe, pregando egli pe' suoi compagni; ed il Signore accrebbe del doppio tutto ciò che Giobbe aveva.

11 E tutti i suoi consanguinei e le sue consanguinee, e tutti i suoi antichi conoscenti, recaronsi a lui e pranzarono con lui in casa sua, e lo compiansero e lo confortarono, di tanta calamità che il Signore gli aveva fatto sopravvenire; e gli diedero ciascheduno una Kesità ed un pendente d'oro.

12 Ed il Signore rendette lo stato successivo di Giobbe benedetto ancor più dello stato suo primiero; ed egli ebbe quattordici mila pecore, e seimila cammelli, e mille coppie di buoi, e mille asine.

13 Ed ebbe sette figliuoli, e tre figliuole.

14 E pose nome all'una Jemimà [bella come il giorno, secondo altri Colomba], alla seconda Ketsià [Cassia, pianta aromatica], ed alla terza Kèren appùch [vasetto contenente azzurro oltremarino, con cui nell'oriente le donne tingonsi gli occhi].

15 Nè si trovarono in tutto il pae-

se donne belle come le figlie di Giobbe, ed il loro padre assegnò loro eredità al pari dei loro fratelli.

16 Giobbe visse dopo ciò cento e quaranta anni, e vide i suoi figliuo-

li e i suoi nipoti, sino a quattro generazioni.

17 E morì Giobbe vecchio e sazio di giorni.

IL CANTICO DEI CANTICI

(Volgarizzato da Cesare Foà)

CAPO I

1 **N**obilissimo Cantico di Salomone.

2 Oh mi baciasse dei baci di sua bocca! sì, sono migliori i tuoi amori del vino.

3 Per l'odore dei tuoi olii odoriferi, olio storaceo (1 è il tuo nome, perciò le giovani ti amano.

4 Trascinami dietro a te, noi correremo. Il re mi condusse alle sue stanze; noi giubileremo e ci rallegreremo in te, rammenteremo i tuoi amori, che son migliori del vino. Le persone rette ti amano.

5 Bruna io sono ma amabile, o figliuole di Gerusalemme, come le tende di Chedàr, come le cortine di Salomone.

6 Non guardatemi se sono bruna; perocchè il sole m'ha colpito: i figli di mia madre s'adirarono contro di me, mi posero a guardiana delle vigne, e la mia propria vigna non ho custodito.

1) Turàk è sostanza aromatica dal greco Stiraes (S. D. Luzzatto con lettera 4 maggio 1865 all'Eccellentiss. R. M. M. Cav. Mortara).

7 O tu cui ama la mia anima, dichiarami: Dove pascoli, dove fai posare le tue greggie al mezzogiorno? Imperocchè per qual motivo dovrei essere qual donna velata presso alle greggi dei tuoi compagni?

8 Se tu nol sai, o la più bella fra le donne, esci dietro alle pecore, e pastura le tue caprette presso le capanne dei pastori.

9 A una cavalla delle cavalcature di Faraone io ti assomiglio, o mia diletta.

10 Son belle le tue guancie coi pendenti, il tuo collo coi monili.

11 Ornamenti d'oro noi ti faremo, tempestati d'argento.

12 Mentre il re è al suo convito, il nardo mio manda il suo odore.

13 Un gruppetto di mirra è per me il mio amico, sul mio seno esso alberga.

14 Il mio amico è per me una ciocca di cipro nelle vigne di Enghèdi.

15 Eccoti bella o mia diletta, eccoti bella, i tuoi occhi (somigliano) i colombi.

16 Tu sei bello, amico mio, e in

un piacevole, e il nostro letto è pure verdeggiante.

17 Le vólte della nostra casa sono di cedro, le nostre pareti di cipressi.

CAPO II

1 Io sono il giglio di Saronne, sono la rosa delle valli.

2 Quale la rosa tra i pruni, tale è la mia diletta fra le fanciulle.

3 Quale un melo tra gli alberi del bosco, tale è il mio amico tra i giovani, la sua ombra desiderai e vi sedetti, e il suo frutto è dolce al mio palato.

4 Mi ha condotto alle stanze del vino, la bandiera ch'egli ha (innalzato) sopra di me (è quella del) l'amore.

5 Sostenetemi con masse d'uva passa, confortatemi con pomi, chè ammalata d'amore io sono.

6 La sua sinistra sia sotto al mio capo, e la sua destra m'abbracci.

7 Vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, per le cavriole e per le cerva del campo, che non destiate nè svegliate l'amore finchè esso nol desidera.

8 Odo il mio amico. Eccolo, ei viene saltando pei monti, saltellando pei colli.

9 Il mio amico è simile ad un cavriolo, o ad un giovane cervo; eccolo, egli sta dietro al nostro muro, mira dalla finestra, guarda furtivamente dai cancelli.

10 Intuona il mio amico e mi dice: Sorgi o mia diletta, vientene, o mia bella.

11 Poichè il verno ecco è trascorso, la pioggia è passata, se n'è ita.

12 I fiori comparvero sulla terra, il tempo del canto è giunto, la voce della tortora si è udita nella nostra contrada.

13 Il fico già comincia a mettere i suoi frutti, e le viti in fiore danno un grato olezzo; sorgi o mia diletta, vientene, o mia bella.

14 O mia colomba, dal fesso della roccia, dalla balza occulta, fammi vedere il tuo aspetto, fammi sentire la tua voce, poichè la tua voce è soave e il tuo aspetto è bello.

15 Pigliateci le volpi, le picciole volpi che guastano le vigne, or che la nostra vigna è in fiore.

16 Il mio amico è per me, ed io per lui, per lui che pastura fra le rose.

17 Pria che si dilegui il giorno, e fuggano le ombre, ritorna o mio amico e sii simile a capriolo o a giovane cervo sopra monti dirupati.

CAPO III

1 Sopra il mio letto nelle notti ho cercato colui cui ama la mia anima, l'ho cercato, e non l'ho trovato.

2 Suvvia dunque girerò per la città, per le piazze e per le contrade, cercherò colui cui ama la mia anima; l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

3 Le scolte che vanno attorno nella città mi han trovato. — A-ve-te veduto colui cui ama la mia anima?

4 Di poco io li aveva passati quando ho trovato colui cui ama la mia anima, lo afferrai, nè lo lascerò, finchè io non l'abbia con-

dotto in casa di mia madre, alla stanza della mia genitrice.

5 Vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, per le cavriole e per le cerva del campo, che non destiate nè svegliate l'amore finchè esso nol desideri.

6 Che è mai ciò che veggo venir dal deserto a guisa di colonne di fumo, profumato di mirra e d'incenso, e d'ogni polvere di mercante?

7 È la lettiga di Salomone, intorno alla quale stanno sessanta prodi fra i prodi d'Israele.

8 Tutti sono armati di spada, esercitati nella guerra, ognuno ha la spada al fianco per le paure notturne.

9 (Quel) baldacchino si fece il re Salomone dei legni del Libano.

10 Le sue colonne fece d'argento, il suo pavimento d'oro, il suo sedile di porpora e il suo interno contesto d'amore dalle figlie di Gerusalemme.

11 Uscite fuori e guardate, o figlie di Sion, il re Salomone colla corona di cui l'ha coronato sua madre nel giorno del suo sponsalizio, nel dì dell'allegrezza del suo cuore.

CAPO IV

1 Eccoti bella, o mia diletta, eccoti bella, i tuoi occhi (somigliano) i colombi, dietro il tuo velo, i tuoi capelli sono come una mandra di capre che calano dal monte Galaad.

2 I tuoi denti sono come una mandra di pecore uguali, che vengon fuori dal lavacro, che tutte figlia-

no gemelli, nè ve n'ha alcuna orzata di figli.

3 Come un filo di cremisi son le tue labbra, e il tuo parlare è soave; come un pezzo di melagrano è la tua guancia dietro il tuo velo;

4 Il tuo collo è come la torre di Davide fabbricata a merli, ove mille scudi trovansi appesi, tutte le targhe dei prodi;

5 Le due tue mammelle sono come due piccoli gemelli di cerva che pascolano tra rose.

6 Pria che si dilegui il giorno e fuggano le ombre io me n'andrò al monte della mirra, e al colle dell'olibano.

7 Sei tutta bella, o mia diletta, difetto non v'ha in te.

8 Con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano, vieni, drizza meco gli sguardi dalla cima di Amanà, dalla cima di Scenir e Ilhermon, dai ricetti dei leoni, dai monti dei leopardi.

9 Mi feristi il cuore, o mia sorella, o sposa, mi feristi il cuore con uno dei tuoi occhi, con una piega del tuo collo.

10 Quanto son belli i tuoi amori o mia sorella, o sposa, quanto son belli i tuoi amori più del vino, e l'odore dei tuoi olii più di tutti gli aromi!

11 Favi stillano le tue labbra, o sposa, miele e latte sono sotto la tua lingua, e l'odore delle tue vesti è come l'odore del Libano.

12 Tu sei un orto serrato, o mia sorella, o sposa, una fonte chiusa, una sorgente suggellata.

13 I tuoi rami sono un giardino

di melagrani con frutti squisiti, di cipri e nardi;

14 Di nardo e zafferano, di calamo e cinnamomo con ogni albero di olibano, di mirra ed aloe con tutti i migliori aromati;

15 Tu sei la fonte degli orti, un pozzo d'acqua viva, acque stillanti dal Libano.

16 Sorgi, o Borea, vieni, o Austro, e spira nel mio giardino, sicchè stillino i suoi aromi. Venga l'amico mio al suo giardino, e mangi dei deliziosi suoi frutti.

CAPO V

1 Son venuto nel mio giardino, o mia sorella, o sposa, ho raccolto la mia mirra ugualmente che il mio aroma, ho mangiato il mio favo ugualmente che il mio miele, ho bevuto il mio vino ugualmente che il mio latte; mangiate o compagni, bevete, ed inebriatevi, o amici.

2 Io dormiva, ma il mio cuore vegliava: quando udii il mio amico che batteva (l'uscio, e diceva:) Aprimi, o mia sorella, o mia diletta, o mia colomba, o mia perfetta, poichè il mio capo è pieno di rugiada, le mie chiome di gocce notturne.

3 Ho spogliato la mia tunica (rispondo), come la rivestirei? ho lavati i miei piedi, come li imbratterei?

4 Il mio amico porse la sua mano dal buco (dell'uscio), e le mie viscere si commossero per lui.

5 Io mi alzai per aprire al mio amico, le mie mani stillarono mirra e le mie dita mirra spontanea presso il manico del chiavistello.

6 Io ho aperto l'uscio al mio amico, ma il mio amico s'era volto, era passato oltre, la mia anima era venuta meno quando egli parlava; lo cercai, e non lo trovai, l'ho chiamato, ma non mi rispose.

7 Mi trovarono le scolte che vanno attorno alla città, mi percossero, mi ferirono, mi tolsero il velo i custodi delle mura.

8 Vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme — Se trovate il mio amico che cosa gli riferirete? — che ammalata d'amore io sono.

9 Che è mai il tuo amico più d'ogni altro amante, o la più bella tra le donne, che è mai il tuo amico più d'altro amante, che così ci hai scongiurate?

10 Il mio amico è bianco e rosso, esso è cospicuo fra diecimila;

11 Il suo capo è oro finissimo, le sue chiome rami di palme, nere come corvo;

12 I suoi occhi sono come colombi appo ruscelli d'acqua, lavati nel latte, posti entro ai castoni;

13 Le sue guancie sono come un'ajuola di aromi, rialti di odori gratissimi, le sue labbra sono rose, stillanti mirra spontanea;

14 Le sue mani sono anelli d'oro incastonati di grisoliti, il suo ventre è avorio liscio, tempestato di zaffiri;

15 Le sue gambe sono colonne di marmo, fondate sopra basi d'oro fino, il suo aspetto è (bello) come il Libano, eletto come i cedri;

16 Il suo palato è dolcezza e tutto amorevolezza. Tale è il mio amico, tale è il mio compagno, o figlie di Gerusalemme.

CAPO VI

1 Ove è andato il tuo amico, o la più bella tra le donne, ove volse il tuo amico, e lo cercheremo con te?

2 Il mio amico è disceso nel suo giardino, nelle aje degli aromati per pasturare negli orti, e raccogliere rose.

3 Io sono pel mio amico, e il mio amico, che pastura tra rose, è per me.

4 Bella tu sei o mia diletta al pari di Tirsa [città capitale di alcuni re d'Israele], leggiadra al pari di Gerusalemme, terribile quale (schiera) fornita di vessillo.

5 Volgi gli occhi tuoi lungi da me, che essi mi seducono, i tuoi capelli sono come una mandra di capre, che calano dal monte Galaad.

6 I tuoi denti sono come una mandra di pecore che vengon fuori dal lavacro, che tutte figliano gemelli, nè ve n'ha alcuna orbata di figli.

7 Come un pezzo di melagrano è la tua guancia dietro il tuo velo.

8 Sessanta sono le regine, ottanta le concubine, e giovani senza numero,

9 Unica è la mia colomba, la mia perfetta, unica a sua madre, diletta alla sua genitrice; la videro le fanciulle, e la stimarono beata, le regine e le concubine ne fecero elogio.

10 Chi è costei appariscente come l'alba, bella come la luna, nitida come il sole, terribile quale (schiera) fornita di vessillo?

11 Nel giardino delle noci sono

discesa per vedere i fiori della pianura, per osservare se le viti mettevano il fiore e i melagrani le gemme.

12 Senza avvedermene, il mio desiderio m'aveva trasportato sulle carrozze dello stimato mio popolo.

CAPO VII

1 Ritorna, ritorna o Sulamit, ritorna, che ti osserviamo. Che c'è da vedere nella Sulamit? Sono io forse pari a quelle delle danze di Maanaim?

2 Quanto son belli i tuoi passi nei sandali, o figliuola di principe! il giro dei tuoi fianchi è come monile, lavoro di artista;

3 Il tuo bellico è una tazza a forma di luna in cui non manchi il liquore, il tuo ventre è un'acervo di grano assiepato di rose;

4 Le due tue mammelle sono come due piccoli gemelli di cerva;

5 Il tuo collo è pari a una torre di avorio, i tuoi occhi pari alle piscine di Hhesbòn presso alla porta Bat-Rabbim, il tuo naso pari alla torre del Libano, che guarda verso Damasco:

6 Il tuo capo al di sopra è pari al Carmelo, e la treccia (che discende dal di dietro) del tuo capo è pari a porpora; un Re tieni avvinto col balenare degli occhi.

7 Quanto sei bella e cara o (mio) amore fra (tutte) le delizie!

8 Questa tua statura è simile ad una palma, e le tue mammelle a grappoli d'uva.

9 Dissi: su quella palma io salirò, m'avvinghierò ai suoi rami,

sieno del! le tue mammelle come grappoli di vite, e l'odore delle tue nari come quello dei pomi!

10 Il tuo palato è come il buon vino, che va dirittamente al mio amico, e fa parlare le labbra dei dormienti.

11 Io son tutta del mio amico, ed egli mi brama.

12 Vieni amico mio, usciamo alla campagna, e dormiamo nei vilaggi.

13 Alziamci per tempo (recandoci) nelle vigne; vedremo se hanno germogliato le viti, se i fiori si dischiusero, se i melagrani fiorirono; là darò i miei amori a te.

14 Le mandragore rendono odore, sulle nostre porte trovansi tutti i frutti deliziosi, nuovi e vecchi, che io serbo per te, o mio amico.

CAPO VIII

1 Oh! mi fossi tu qual fratello che poppò alle mammelle di mia madre, e trovandoti in istrada, ti potessi baciare senz'essere disprezzata!

2 Ti condurrei e ti introdurrei alla casa di mia madre, che mi ammaestrerebbe, e ti darei a bere del vino aromatico, del succo del mio melagrano.

3 Sia la sua sinistra sotto al mio capo, e la sua destra m'abbracci.

4 Vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, per le cavriole e per le cerva del campo che non destiate, nè svegliate l'amore finchè esso nol desideri.

5 Chi è costei che viene dal deserto, appoggiata sopra il suo amico? Sotto un pomo ti ho svegliato,

là tua madre ti concepì, ove concepì, ti partorì.

6 Ponimi come suggello sul tuo cuore, come suggello sul tuo braccio; poichè forte come morte è l'amore, aspra come la tomba la gelosia, le sue fiamme son fiamme di fuoco, fiamma grandissima.

7 Molt'acqua non potrebbe spegnere l'amore, nè i fiumi sommergerlo; se un uomo desse pur anco tutta la sostanza di casa sua per l'amore, non ne ritrarrebbe che sprezzo.

8 Noi abbiamo una sorella piccola che non ha mammelle; che faremo a nostra sorella nel giorno che si parlerà di lei?

9 Se essa è un muro noi vi edificheremo sopra un castello d'argento, ma se fosse una porta noi la rinforzeremo di tavole di cedro.

10 Ma io sono un muro e le mie mammelle son come torri, e perciò fui ai suoi occhi come chi procura felicità.

11 Una vigna possedeva Salomone in Baal Amon; diede la vigna a dei guardiani che portassero ciascuno pel suo frutto mille sicli d'argento.

12 Ma la vigna che è mia, è a mia disposizione; e sieno pure i mille (sicli) per te, o Salomone, e duecento (anche) pei guardiani del suo frutto.

13 O tu che dimori nei giardini, i miei compagni attendono (d'udire) la tua voce, fammela sentire.

14 Fuggi o mio amico, rendendoti simile ad un cavriolo o a giovane cervo sopra i monti di aromi.